

Cristiani nel mondo

Anno XXIV - n. 3 - Maggio-Luglio 2009



Missione e stili di vita

Atti del Convegno Nazionale CVX-LMS
Rocca di Papa, 30 aprile - 3 maggio 2009

Indice

3 Presentazione

p. Gian Giacomo Rotelli S.I. / Missione e stili di vita

Il convegno

4 Lo svolgimento dei lavori

6 I saluti iniziali: Andrea Olivero e Fabio Croccolo

11 Leonardo Becchetti / Introduzione del Presidente Nazionale CVX

19 p. Jean Louis Ska S.I. / 1^a Relazione: Mosè e la missione impossibile

26 Sergio Tanzarella / 2^a Relazione: Stili di vita e Chiesa: agire per la giustizia e partecipare alla trasformazione del mondo

40 Marina Villa / I lavori dell'*Open Space*

44 Lista *Open Space* proposti e testi finali

53 «Accordo sul percorso di integrazione LMS-CVX»

Vita CVX

54 p. Vincenzo Sibilio S.I. / Omelia in memoria di Falcone, Morvillo e Borsellino

Presentiamo un libro

57 *Il discernimento. Teoria e prassi* di P. Pietro Schiavone S.I.

CRISTIANI NEL MONDO - Periodico della Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile Antonietta Palermo

Comitato di direzione Cristina Allodi, Leonardo Becchetti (*direttore*), Marilena D'Angiolella, Massimo Gnezda, Antonella Palermo, Gian Giacomo Rotelli S.I., Marina Villa

Comitato di redazione Caterina Boca, Giuliana De Simone (*segretaria*), Marisa Gigliotti, Antonella Palermo (*capo redattore*), Francesco Riccardi, Laura Turconi

Direzione e amministrazione Via di San Saba, 17 - 00153 Roma
tel. 0664580147 - fax 0664580148 - e-mail: cvxit@gesuiti.it

Progetto grafico e composizione Layout Studio / Giampiero Marzi
Stampa Abilgraph srl - Via P. Ottoboni, 11 - 00159 Roma - tel. 064393933

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo - specificando il motivo del versamento - tramite: **conto corrente postale** n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma; **bonifico bancario**: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Lodi, Ag. 12 (Dip. 192), Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT15 V 05164 03212 00000 0125472.

Registr. Tribunale di Roma n. 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

*Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini.
L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.*

Missione e stili di vita

di p. Gian Giacomo Rotelli S.I.

Pubblichiamo in questo numero gli Atti dell'annuale Convegno Nazionale che abbiamo vissuto a Rocca di Papa dal 30 aprile al 3 maggio 2009.

Molti i motivi di eccezionalità di questo Convegno: 1) l'organizzazione di esso insieme ai giovani della LMS; 2) l'averlo realizzato e quindi vissuto insieme; 3) aver approvato all'unanimità, al suo termine, il documento sul Percorso di integrazione CVX-LMS che sancisce ufficialmente il cammino verso l'unità; 4) la presenza concomitante del Convegno MEG per i Responsabili e i pre-Testimoni; 5) la partecipazione di tutti (CVX, LMS e MEG) ai tempi di preghiera, alla veglia penitenziale e alla concelebrazione del secondo giorno presieduta dal Provinciale d'Italia della Compagnia di Gesù, momenti tutti preparati dal MEG; 6) l'utilizzo per la prima volta nei nostri Convegni del metodo dell'*Open Space*, che è risultato particolarmente gradito ed efficace per una più attiva partecipazione di tutti.

Inoltre l'alta qualità delle due relazioni base, del P. Ska del Pontificio Istituto Biblico e del prof. Tanzarella della Facoltà Teologica di Napoli sul tema molto stimolante del Convegno: «Missione e stili di vita», è stata concretamente determinante per il successo del Convegno che ci ha visti in oltre 500 persone di spiritualità ignaziana riuniti alla ricerca del *magis* nel proprio servizio del Regno.

Con il cuore grato ne rendiamo veramente grazie al Signore, che ci regala eventi forse insperati anche se lungamente desiderati.

Lo svolgimento dei lavori



Celebrazione eucaristica presieduta dal P. Carlo Casalone S.I., Provinciale d'Italia della Compagnia di Gesù

Storico può essere definito, senza eccessiva esagerazione, il Convegno Nazionale di Rocca di Papa (dal 30 aprile al 3 maggio 2009). Per la prima volta infatti CVX e LMS hanno organizzato insieme e insieme vissuto il loro Convegno annuale. E soprattutto perché, alla conclusione del Convegno, il Consiglio Nazionale della CVX ha approvato all'unanimità il Documento che era stato presentato dall'Esecutivo (e già approvato in sede LMS) sul percorso di integrazione tra CVX e LMS. Un altro elemento molto importante da dire subito è che, concomitantamente, nella stessa struttura, si è svolto il Convegno MEG per i pre-Testimoni e i Responsabili del Movimento. Il tema del loro Convegno era il medesimo: «Missione e stili di vita». Anzi, erano stati loro del MEG a scegliere questo tema per il loro Convegno e noi, CVX e LMS, l'ab-

biamo fatto nostro, trovandolo estremamente pertinente alle nostre realtà, così come al processo di unificazione in atto. Ci siamo trovati così alla sera del 30 aprile circa 200 membri della CVX, un centinaio della LMS e circa 180 del MEG, superando con tutte le équipes organizzative le 500 persone.

Il 1° maggio è iniziato (così come il giorno successivo) con la preghiera del mattino organizzata per tutti dai giovani del MEG e guidata dal p. Cambiaso.

Ha fatto seguito per noi il saluto di Andrea Olivero, Presidente Nazionale delle ACLI subito seguito da quello di Fabio Croccolo, Vice Presidente della Federazione delle Associazioni degli ex-alunni dei Collegi della Compagnia di Gesù.

Il Presidente Nazionale CVX e Presidente della LMS ha poi introdotto i lavori del Convegno.

La mattinata è stata incentrata sulla relazione – profonda e insieme estremamente godibile – del p. Ska, professore al Biblico, che ha sviluppato un’ampia e acuta esegesi del brano classico di Es. 3,1-12, letto nel suo contesto, rivelandone l’estrema attualità e provocazione per lo stile della nostra missionarietà in un’epoca in cui non mancano faraoni impauriti per l’aumento numerico dei lavoratori immigrati (in quel tempo gli ebrei), pronti a prendere provvedimenti repressivi...

Nel pomeriggio invece l’intervento del prof. Tanzarella, docente di Storia della Chiesa presso la Sezione S. Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale di Napoli. Più che una relazione la sua è stata una testimonianza di passione cristiana e civile. Lo stile di vita proposto è stato quello di un’attualizzazione nell’oggi delle «Sette opere di misericordia corporali» via ad un’espressione convincente della fede cristiana, troppo spesso vissuta in maniera separata dal quotidiano, dalle sue sfide e, in particolare, dalle sue pur enormi ingiustizie.

Il momento successivo in programma è stato la presentazione dell’*Open Space*, una nuova (per noi) metodologia di lavoro intesa a dare il maggior peso possibile alla “base” del Convegno. Prima di cena la celebrazione eucaristica presieduta dal p. Massimo Nevola e dopo cena l’intensissima Veglia di preghiera curata per tutti sempre dal MEG.

Il secondo giorno è stato dedicato interamente al lavoro nei gruppi secondo l’*Open Space*, che si è rivelato veramente un ottimo metodo per far esprimere praticamente tutti i temi di confronto desiderati dall’assemblea dei Convegnisti.

Alla sera una grande celebrazione eucaristica ci ha visti tutti raccolti intorno all’al-



Andrea Olivero

tare, sotto la presidenza del Provinciale d’Italia, p. Carlo Casalone.

La mattina del terzo giorno, dopo l’Eucaristia e poi la riunione del Consiglio Nazionale CVX per l’approvazione del bilancio consuntivo 2008 e preventivo 2009, c’è stata una molto rapida presentazione degli esiti dell’*Open Space* ad opera di Carmen Cecere e Marina Villa che ne avevano curato l’esecuzione.

Si è poi proceduto alla discussione e quindi – momento clou del Convegno – all’approvazione (all’unanimità degli aventi diritto di voto) del documento sul «Percorso di integrazione CVX-LMS».

Il Convegno si è concluso con il gesto simbolico di comporre, da parte di un membro della LMS e uno della CVX, un cuore, costituito da tre parti, espressione appunto della LMS, delle CVX e della spiritualità ignaziana, fattore fondante e unificante delle altre due parti.

Il cammino di integrazione è partito ufficialmente. Ad ogni comunità e ad ogni membro della CVX e della LMS di portarlo a compimento con l’aiuto del Signore, che, ne siamo certi, ce lo chiede.

I saluti iniziali

Il saluto di Andrea Olivero¹

È importante oggi, a fronte del gravissimo momento di crisi economica, sociale ed etica, di significato e vocazionale, rendersi conto di un elemento fondamentale, per poter partire nel tentativo di una trasformazione.

È crollato un sistema economico, ma non è crollato il sistema valoriale che ha supportato quel sistema.

Se ci illudiamo che con la crisi dei mercati finanziari si possa automaticamente realizzare una trasformazione ampia del nostro mondo, ci sbagliamo, perché il principio culturale, che ha convinto milioni di persone della bontà del percorso dell'arricchimento e della pura crescita quantitativa, è ancora in piedi.

Questo è il principio che dobbiamo cercare di abbattere, costruendone uno differente. Ecco il lavoro sugli stili di vita, sulla missione.

Leonardo ha aiutato noi come ACLI a comprendere che non è il libero mercato, la rincorsa all'accumulo, che porta a una vita felice. Al contrario, sono le relazioni buone tra le persone, i principi della condivisione, della solidarietà, della sussidiarietà che possono rendere migliore il nostro mondo.

Altrimenti rischiamo di illuderci che il momento particolare che stiamo vivendo trasformerà la realtà senza quel lavoro culturale, innanzitutto su noi stessi, che è necessario per cancellare certi disvalori e aiutarci a ragionare su che cosa e su

quali scelte sono davvero importanti per noi e per le nostre comunità.

Come portavoce del Forum del Terzo Settore vorrei aggiungere alcuni elementi. Terzo Settore è un mondo molto variegato, che comprende impresa sociale, volontariato e tante altre realtà che hanno come obiettivo non il profitto, ma la crescita del bene comune. Queste realtà hanno dei punti in comune, in particolare l'agire per un fine positivo. Nella definizione di Terzo Settore che ci siamo dati abbiamo aggiunto però anche un altro elemento: noi non siamo solo quelli che operano "per", né solo quelli che agiscono "contro", come i volontari delle ronde, elemento che crea inquietudine. Il volontariato, l'associazionismo, la cooperazione sociale che noi immaginiamo è un agire "con", un lavorare con le persone che sono in difficoltà per fare un cammino insieme, per raggiungere obiettivi di riscatto morale rendendo protagoniste le persone. Il protagonismo di ciascuno, la partecipazione – come elemento peraltro determinante della democrazia – è l'elemento caratterizzante del Terzo Settore. La democrazia come elemento sociale, non solo politico, che sa costruire relazioni tra le persone, andando oltre la beneficenza. In questa logica non c'è più chi dona e chi riceve, ma si crea un rapporto di crescita comune, in cui ognuno si mette in gioco con le proprie passioni. Chi opera nel volontariato lo sa bene e non solo chi riceve il beneficio materiale del volontariato.

¹ Andrea Olivero, Presidente Nazionale delle Acli e del Forum del Terzo Settore.

Si è trasformati dall'altro, da quella persona da cui pensavamo di non poter ricevere nulla e a cui pensavamo di dover solo dare.

Bisogna rendere questa visione un progetto politico, visibile, in grado di trasformare la nostra società.

Non è semplice, perché spesso le nostre organizzazioni sono legate a piccole finalità, piccoli oggetti, pur nel loro altissimo spessore etico. Diventa indispensabile il lavoro di chi tesse una rete che possa riproporre in maniera complessiva la proposta di questo stile di vita. Per ciascuno di noi la missione, il compito specifico, è innanzitutto nel luogo dove si opera ed è legata alla nostra professionalità.

Io ero in Bolivia in una comunità di formazione e avevo conosciuto alcune esperienze di formazione. Un giorno sull'altipiano boliviano un campesino mi chiese perché ero lì. Cercai di dare una giustificazione, ma lui mi spiegò che la povertà derivava non da una situazione contingente, ma dai 500 anni della colonizzazione e dalle colpe dell'Occidente. A un certo punto mi ha guardato e mi ha detto: perché sei qui? Perché non vai in Italia a spiegare ai tuoi concittadini che questa situazione deriva anche dalle loro colpe? Capii che la missione lontana non era tutto, che potevo fare qualcosa anche in Italia, nel mio ambiente. Partimmo con una comunità Emmaus, lavorando con i senza fissa dimora del nostro Paese, con persone che pur venendo da realtà difficili, unendosi possono lavorare per il bene comune.

Non c'è nessun povero che sia così pove-

ro da non saper aiutare gli altri. Anzi, spesso, sono i poveri a saper aiutare il prossimo nella maniera più efficace.

Oggi la chiamata per ogni persona, famiglia, comunità è a cambiare il mondo non dal continente lontano, ma prima di tutto trasformando la propria vita, il proprio stile di vita, dai consumi all'impiego del tempo libero.

Il Terzo Settore può essere un grande strumento in questo senso, rendendo politicamente rilevante questo impegno personale diffuso, mettendolo in una rete che amplifichi in un progetto complessivo l'impegno personale di ognuno di noi. Oggi su molti campi abbiamo da lavorare con forza, in particolare su quello culturale, perché solo se cambia la nostra testa e la nostra cultura, la trasformazione economica in atto diverrà epocale.

Dobbiamo altresì mettere sempre al centro l'elemento della partecipazione. Abbiamo la fortuna di essere comunità, di poter condividere con altri le nostre esperienze, come state facendo qui oggi, svolgendo un lavoro prezioso nella condivisione, nel dibattito, nel confronto che aprono strade nuove.

La crisi di significato, di senso, è l'epilogo di un processo che ha portato il mondo a essere oligarchico, che ha reso le nostre comunità sempre meno partecipate e ricche di confronto. Se vogliamo tornare a essere protagonisti, dobbiamo innanzitutto impegnarci nel confronto con gli altri, ricercare, anche quando sarebbe più comodo o apparentemente efficace agire da soli, la strada della partecipazione, dell'allargamento del dibattito e del confronto con gli altri.

Il saluto di Fabio Croccolo¹

Buongiorno a tutti. Sono qui oggi con voi per portarvi il saluto e l'augurio degli Ex Alunni della Compagnia di Gesù.

Sento la necessità, prima di tutto, di presentarmi. Io sono entrato a sei anni alla Scuola di Religione – oggi Centro Giovanile – dell'Antoniano di Padova e da allora ho sempre fatto parte di associazioni e/o movimenti sotto la guida della Compagnia di Gesù. Sono stato Scout all'Antoniano, molti anni nel MEG, per un breve periodo ho partecipato alla CVX di Padova e oggi, insieme a mia moglie, faccio parte del movimento delle Équipe Notre Dame qui a Roma, sempre su invito e con la guida spirituale di un Gesuita. Quindi, anche se oggi rappresento qui gli Ex Alunni, la mia partecipazione alla vita della Compagnia è ben più ampia e variegata.

Perché sento il bisogno di dirvi questo? Per due motivi. Innanzi tutto, ed è un tema che riprenderò in seguito, per chiarire che la mia appartenenza è alla spiritualità ignaziana e non a questo o quel movimento, che possono e, spesso, devono cambiare con la crescita, la maturazione, le evoluzioni che la vita ci impone. In secondo luogo perché oggi le Associazioni Ex Alunni sono spesso viste alla stregua di gruppi di ex combattenti e reduci. Purtroppo in alcuni casi ciò è vero ed è per questo motivo che, da un anno a questa parte, abbiamo cambiato completamente registro. Per la prima volta abbiamo eletto, a livello nazionale, un direttivo unitario, non composto sulla base della rappresentatività territoriale, ma su quella di un ben preciso programma operativo. Questo programma



Fabio Croccolo

mira allo scioglimento delle singole Associazioni territoriali, troppo legate all'appartenenza alla classe o al singolo Collegio/Istituzione, per costituire invece un'unica Associazione nazionale, che valorizzi fino in fondo la comune spiritualità ignaziana che abbiamo ricevuto e la relativa pedagogia. Lo scopo è quello di meglio rispondere alla chiamata che tutti noi, come persone formate dai gesuiti, abbiamo ricevuto e di essere un corpo al servizio delle opere e dei campi di apostolato della Compagnia, come ci chiede il Decreto 6° della Congregazione Generale 35^a.

Consegno formalmente in copia a Leonardo, che comunque già la conosceva, la lettera-documento che abbiamo approvata e inviata al Padre Provinciale, nonché presentata al Padre Generale e da questi apertamente sostenuta.

Tutto ciò premesso, è per me particolarmente significativo essere qui con voi oggi alla fusione di LMS e CVX, di cui già si parlava 25 anni fa, quando, a via degli

¹ Fabio Croccolo, Vice Presidente delle Federazione Italiana delle Associazioni Ex Alunni della Compagnia di Gesù.

Astalli, noi del MEG avevamo a fianco la Lega di padre Sironi. È un evento fondamentale e, direi, indispensabile in un momento storico per la vita della Compagnia in Italia nel quale le parole d'ordine non possono che essere razionalizzare e focalizzare.

Alcuni numeri per spiegarmi. Nel 2008 hanno chiesto di entrare in Compagnia soltanto 2 novizi, il numero più basso mai raggiunto nella storia. Compresi loro, a fine ottobre 2008 i Gesuiti in Italia erano 624 (dati ufficiali del Catalogus): di questi 213 erano ultraottuagenari e 150 compresi tra 70 e 80 anni, cioè oltre metà dei membri aveva più di 70 anni. È chiaro che questo non significa che chi raggiunge una certa età diventi incapace di intendere e di volere: ringraziando Dio non è così e mi auguro di poter far parte di una terza età altrettanto lucida e attiva nel prossimo futuro, però è più che evidente che non possiamo contare, in termini prospettici, su una Compagnia di Gesù operante in Italia con i numeri a cui siamo stati abituati. Se le attuali tendenze si manterranno la Provincia d'Italia a regime si attesterà sulle 300 unità. Stanno chiudendo tantissime case, lo sapete. Ha chiuso Bagheria, ha chiuso La Spezia, ha chiuso L'Aquila, i collegi di Genova, di Bari, ecc..

Questo significa che il Decreto 6° della Congregazione Generale diventa particolarmente importante. Dobbiamo imparare – gesuiti e laici – a cooperare per portare avanti le opere, l'apostolato, le attività, altrimenti non c'è futuro.

E questo implica due cose. Primo, un rinnovato impegno da parte nostra. Secondo, il superamento dell'individualismo: il fare rete.

Arrivando qui a Mondo Migliore avete visto sicuramente, 500 metri prima, la



casa del Movimento Oasi, fondato dal p. Rotondi, bellissima opera della quale rimane ormai soltanto quell'edificio. Una volta che il p. Rotondi non c'è stato più, il Movimento è completamente sparito: hanno litigato, c'è stato un intervento del Vescovo che ha dovuto commissariarlo, ecc.

Potrei citare molti altri movimenti fondati da Gesuiti che sono scomparsi quando il padre fondatore è venuto a mancare, ad esempio quello delle "Relazioni umane" fondato dal p. Messori. Ci sono anche movimenti che tutt'ora esistono perché sono ancora in attività i Gesuiti che li hanno fondati, ma che dubito molto possano proseguire in futuro. Abbiamo cioè fondato una miriade di arcipelaghi, tutti con finalità buonissime, che però non sono riusciti a superare la prova del tempo, a costruire qualche cosa di duraturo. Ora Leo, che certamente in questo è molto più esperto di me, ci può dire che quello che conta in economia non è il valore assoluto e quindi il dire "ma una cosa comunque è buona", ma il valore aggiunto, cioè quanto con le nostre forze riusciamo ad aggiungere in più e a portare in più: in definitiva, il *magis!* Noi di-

ciamo “Ad Maiorem Dei Gloriam”, non “Ad Dei Gloriam”. È esattamente su questo “di più” che ci dobbiamo misurare e per fare questo “di più” ci dobbiamo unire, dobbiamo capitalizzare le forze, dobbiamo rinunciare a disperderci e cercare di individuare delle priorità.

È doloroso in termini individuali, l’ha vissuto drammaticamente la Compagnia quando ha chiuso il Teologato di Napoli. E chi di voi ha letto i resoconti della Consulta di Provincia sa quanto questo abbia inciso in termini affettivi, ma è una cosa cui ci dobbiamo abituare. Allora su questa scia noi come Ex Alunni abbiamo incominciato a fare la nostra parte cercando di svincolarci dai collegi e di ancorarci alla spiritualità ignaziana. Abbiamo presentato questo progetto a fine dicembre al Padre Generale il quale non solo l’ha condiviso, ma il P. Roach, che è il responsabile mondiale della Compagnia di Gesù per l’educazione, ci ha detto che si aspettano molto da questo esperimento italiano, perché, per esempio, negli Stati Uniti hanno esattamente il problema che le associazioni sono molto legate ai singoli collegi, ma non vedono la realtà della Compagnia di Gesù.

Puntiamo molto su questa integrazione che serve a valorizzare la missione. Vogliamo avere la missione che ci ha assegnato la CG 35^a, che è quella di affiancare la Compagnia di Gesù per le sue opere. È per questo che con Leo abbiamo incominciato a riflettere in termini di “famiglia ignaziana”, come ci definisce il Decreto 6°, così come in fondo state facendo voi oggi, vivendo vis-à-vis con il MEG questo convegno, con le Veglie organizzate insieme, ecc.. Una “famiglia ignaziana” perché gli Ex Alunni, la CVX-LMS e il MEG possano lavorare insieme, in sinergia con la Provincia d’Italia, per

portare avanti le opere e le attività della Compagnia.

Chiaramente rispettando le priorità sancite innanzitutto dal Santo Padre, poi dalla Congregazione Generale 35^a con il Decreto 3°, proprio perché, lavorando a risorse scarse e puntando al *magis*, dobbiamo accettare di concentrarci sulle priorità che ci vengono assegnate.

È chiaro che questo richiede un grosso sforzo da parte nostra, rinunciare ai nostri legami affettivi, capire che si cresce e quindi che certe appartenenze vanno superate, come ci diceva Paolo: “Quando ero bambino, parlavo da bambino, ... ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l’ho abbandonato” (1Cor 13,11). Alcune appartenenze vanno bene finché si è piccoli, quando si è grandi bisogna cambiare prospettiva.

Il fatto che io mi veda ancora con i “Semper MEG”, con i vecchi del MEG, non significa che io abbia solamente quel riferimento spirituale e apostolico. Bisogna evolvere, questo è il concetto base per riuscire realmente oggi ad essere utili. Non bisogna più, sempre come diceva Paolo, continuare a dire “Io sono di Paolo, io sono di Apollo, ... io sono di Cristo” (1Cor 1,12): è sempre e solo Dio che opera attraverso di noi.

Allora, in questa missione condivisa che vedo per tutti noi, io vi faccio, a nome del Presidente degli Ex Alunni Giuseppe Mariano, a nome di tutti i nostri movimenti di Ex Alunni, a nome mio come Ex Alunno, Ex CVX, Ex MEG e tantissime altre cose, ma tutt’ora pieno di spiritualità ignaziana e di voglia di fare, l’augurio che riusciamo veramente a fare rete insieme, a realizzare la nostra missione, a focalizzare i nostri sforzi e a rendere veramente a Dio quel *magis* che si aspetta da noi.

Grazie e buon lavoro.

Le ragioni della tensione verso l'unità

Schema di relazione introduttiva

di Leonardo Becchetti¹

I punti

1. La ricchezza della nostra diversità e la vastità del nostro progetto.
2. Gli insegnamenti di S. Paolo primo grande coordinatore di comunità.
3. Le ragioni dell'integrazione.
4. Le percezioni errate dell'integrazione.
5. La crescita interna: portare il kerigma ai naufraghi del senso della società di oggi.
6. La contagiosità e lo stimolo alla leadership.
7. Pane e salame...
8. I ringraziamenti.

1. La ricchezza della nostra diversità e la vastità del nostro progetto

Nella vastità e grandezza del nostro progetto c'è spazio per una grande varietà... Dai Principi Generali (P.G.).

- *“Le tre Persone Divine, rivolgendo lo sguardo sull'intera umanità così divisa dal peccato, decidono di donarsi totalmente a tutti, uomini e donne, di liberarli dalle loro schiavitù. Per amore la Parola si è incarnata nacque da Maria, la Vergine povera di Nazareth.*

*Gesù, inserito tra i poveri condividendo la loro condizione, invita tutti noi a donarci ininterrottamente a Dio ed a **lavorare per l'unità** all'interno della famiglia umana” (P.G. 1)*

- *“La legge, che lo Spirito incide nei nostri cuori, si esprime **in termini sempre nuovi** di fronte ad ogni circostanza della vita quotidiana. Essa rispetta il **carattere unico di ogni vocazione personale** e ci rende capaci di essere aperti e liberi, sempre disponibili a Dio; ci sollecita inoltre a prendere coscienza delle nostre gravi responsabilità, a cercare costantemente le risposte alle necessità del nostro tempo e a lavorare con tutto il Popolo di Dio e con tutti gli uomini di buona volontà per il progresso e la pace, la giustizia e la carità, la libertà e la dignità di tutti gli uomini”. (P.G. 2)*

Alcune similarità tra CVX e LMS

- *“Cristiani impegnati nel testimoniare, nella Chiesa e nella società, quei valori umani ed evangelici che riguardano la dignità della persona, il bene della famiglia e l'integrità della creazione [...] particolarmente consapevoli del bisogno pressante di lavorare per la giusti-*

¹ Leonardo Becchetti, Presidente Nazionale della CVX-LMS.

zia, attraverso un'opzione preferenziale per i poveri e uno stile di vita semplice che manifesti la nostra libertà e la nostra solidarietà con loro." (P.G. 4)

- "Nel rispetto di tali attività, ogni gruppo si organizza liberamente, procurando di inserirsi, mediante collaborazione attiva, nelle strutture ecclesiali e civili presenti nel proprio territorio significativamente impegnate nell'e-vangelizzazione e nella promozione della giustizia." (Manifesto della Lega Missionaria Studenti)

All'Assemblea mondiale di Fatima abbiamo preso atto di questa diversità:

- "L'Assemblea è l'evidente dimostrazione dell'unità e della diversità che caratterizzano la CVX mondiale. Si è sempre più consapevoli di quanto esse rappresentino un tratto distintivo del nostro carisma, oltre che una fonte di creatività e, potenzialmente, un notevole strumento nella missione. È a causa dell'unità nella diversità che l'ambito della missione CVX non conosce limiti" (P.G. 8). (Dichiarazione finale dell'Assemblea mondiale CVX di Fatima)

Alcune membra del corpo CVX (quelle che ho incontrato o conosciuto indirettamente...)

...il santuario di Boves come eccellenza della spiritualità per famiglie, la Fabbrica del Sorriso a Bergamo per gli immigrati, l'impegno dei membri CVX a S. Marcellino a Genova e agli Astalli di Palermo, il centro di servizi per gli immigrati e i poveri di Reggio, i gruppi famiglia, l'impegno della CVX di Ferrara nel supporto alla parrocchia, il lavoro con i bambini della CVX di Parma, Villa S. Ignazio a Trento incubatore di imprese sociali, il

lavoro contro l'emarginazione nelle periferie di Asunción in Paraguay, l'impegno della CVX nella baraccopoli di Kybera, la scuola di Taiwan, gli Atelier per le professioni e la gestione delle case di esercizi in Francia, le radio cattoliche in Croazia e Slovenia, il progetto Sigvol per il supporto alle popolazioni indie in Ecuador... e del corpo LMS (i campi in Romania, Perù, Bosnia, Cuba, Cina, il lavoro nelle emergenze post terremoto, il lavoro con i Rom).

L'immagine del prisma:

- La Parola (il sole) attraverso l'azione dello Spirito Santo penetra nel prisma (la spiritualità ignaziana) e produce raggi di luce di diversi colori.
- Le caratteristiche di unicità del prisma (**magis, contemplazione nell'azione, discernimento, Esercizi Spirituali, esame di coscienza, essere persone di dialogo e di frontiera, opzione preferenziale per gli ultimi**).

Secondo l'Assistente Mondiale P. Alberto Brito ciò che ci dovrebbe contraddistinguere è "l'essere specialisti nell'incarnazione".

Dato che la CVX è questa ed è così varia che senso ha in Italia non unire le forze e le varie membra del corpo?

2. Gli insegnamenti di S. Paolo primo grande coordinatore di comunità

L'Apostolo delle genti, primo grande coordinatore di comunità ha detto tutto quanto a visione complessiva della comunità (il corpo e le membra), problemi delle comunità (lettera ai Galati), stile e cartina di tornasole della crescita comunitaria (inno alla carità).



Leonardo Becchetti

2.1 La visione

“Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra [...*vedi le membra del corpo CVX-LMS...*]. Se il piede dicesse: “Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: “Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l’udito? Se fosse tutto udito, dove l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo di-

stinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; né la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”. Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di

Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte". (1 Cor 12,12-27)

2.2 I problemi

"Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, "Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere". (1 Cor 3, 4-7)

"Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il Regno di Dio". (Gal 5, 19-21).

Stile e cartina di tornasole

"Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare le montagne, ma non avessi la *carità*, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi la *carità*, non mi gioverebbe a nulla **La *carità* è paziente, è benigna la *carità*; la *carità* non invidia, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ma si compiace della verità; tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La *carità* non verrà mai meno**". (1 Cor 13,1-8)

La carità qui non è l'elemosina ma lo stile per costruire il Regno, rendere efficace la tensione verso l'unità e realizzare la ricapitolazione...

Le nostre resistenze

Un problema fondamentale, direi forse il più importante che ho riscontrato nei miei viaggi per le comunità, è quello dell'istinto dei musicisti di voler restringere la comunità ai suonatori del proprio strumento. È un istinto che dobbiamo sforzarci di combattere e di vincere. Nasce probabilmente dalla nostra fatica ad accettare una qualità del nostro fratello che non riusciamo a controllare o rispetto alla quale ci sentiamo secondi ed inadeguati. È come se il suonatore di trombone – poiché sa suonare solo quello strumento – volesse un'orchestra di soli tromboni o un portiere di una squadra di calcio volesse una squadra di tutti portieri, perché lui non sa fare gol e non tollera molto quelli che lo sanno fare. Dobbiamo imparare invece a *contemplare* il carisma del nostro membro di comunità, che ci rende visibile il nostro limite, e imparare a contemplare la squadra capendo che una parte dei suoi frutti sono anche merito nostro nella misura in cui abbiamo semplicemente partecipato e contribuito a costruire la comunità dove il suo carisma è maturato.

Girando e conoscendo le varie realtà sono sempre più convinto che la CVX è un incubatore di eccellenze che nascono dall'incontro delle attitudini dei singoli, la spiritualità ignaziana e le scelte delle singole comunità.

In questa squadra di eccellenze chi si occupa di condomini solidali deve ammirare chi lavora per i migranti, chi offre percorsi di spiritualità per famiglie chi si occupa di centri d'ascolto e progetti d'inclusione degli ultimi e viceversa.

Non dobbiamo essere esaltatori del nostro strumento (voglio solo il trombone altrimenti non si sente bene il rumore

del mio strumento) ma costruttori dell'unità per costruire una grande orchestra e suonare una grande sinfonia.

3. Le ragioni dell'integrazione

Per “un più grande frutto delle anime, perché delle forze che sono unite hanno più forza ed energia per realizzare ogni buona opera difficile che se si fosse dispersi” (Autobiografia S. Ignazio, motivazione che spinse Ignazio a creare l'Ordine dei gesuiti).

L'alternativa è il progressivo avvizzimento delle “membra senza corpo organico”: invecchiamento ed avvizzimento della CVX e una magmaticità della Lega trasformata in agenzia di esperienze forti senza continuità e solidità. Oltre all'esaurimento per la Compagnia di Gesù di un'importante fonte di vocazioni.

Le divisioni sono un ostacolo al “magis” e alla tensione verso l'unità.

Effetto della divisione (e dell'assenza dei numeri minimi): posso invitare qualcuno a vedere cos'è la mia comunità? No, se no si deprime. Posso vedere una comunità incarnata in un gruppo di persone con varie età, vari talenti, che fa scattare alchimie positive e mi aiuta nell'integrazione tra fede e vita in tutte le fasi della sua vita? No. Se un gesuita lascia una città e il suo gruppo di affezionati questi possono proseguire la loro esperienza e cammino di fede? No. Il gesuita carismatico che ha operato può vedere la continuità dei frutti del suo lavoro? No. Se qualcuno del mio piccolo gruppo si trasferisce per lavoro o per qualche altro motivo non può più partecipare e viene meno il numero minimo di partecipanti

al gruppo la mia esperienza di comunità prosegue? No.

Posso far vivere ai membri del gruppo un'esperienza di universalità? No.

4. Le percezioni errate dell'integrazione

La LMS diventerà l'unica via giovanile alla CVX.

Non è vero. Nessuno vuole limitare la ricchezza di azione dello Spirito (vedi Bologna, Cagliari, Genova).

La LMS non ha dimensione spirituale.

Dalla Carta dei principi della LMS:

“Per tanti giovani coinvolti nei campi missionari, il lavoro e la condivisione hanno rappresentato l'occasione per un ripensamento radicale della propria esistenza e la riscoperta della dimensione soprannaturale della vita. Il radicamento nella preghiera risulta ancora indispensabile per rafforzare le motivazioni e per sostenere la reale tenuta dei gruppi e dei gemellaggi avviati. *Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori*”. (Sal. 127,1)

“La comunità LMS dovrà garantire la formazione cristiana di base, propria di ogni associazione cattolica, e pertanto offre riunioni periodiche di catechesi, di liturgia, di condivisione di vita, gli esercizi spirituali annuali secondo il metodo di S. Ignazio di Loyola, week-end e campeggi di formazione”.

La CVX non è impegnata nel sociale.

Oltre alla ricchezza dell'impegno personale dei membri delle CVX si vedano le “membra” citate della CVX al punto 1.

Il percorso non è stato partecipato dal basso.

Da un'anno e più l'integrazione è stata sperimentata a livello locale a Roma, Palermo, Milano e Torino.

Al di là delle teorie l'Abruzzo è il banco di prova più bello dell'integrazione.

70 volontari a settimana con la LMS-CVX-Magis affiliata alla protezione civile e incaricata del censimento degli alloggi e dell'animazione in vari campi.

Hanno contribuito e coordinato il progetto P.Massimo Nevola, Francesco Salustri, Giacomo Martino, Luigi Salvio, Augusto Reggiani, Maura Viezzoli, il sottoscritto e tanti altri... (chi è CVX, chi LMS, chi tutti e due?)

5. La crescita interna: portare il kerigma ai naufraghi del senso della società di oggi

Il panorama della nostra società è molto difficile a causa delle due povertà (materiale e di senso della vita) che ci affliggono. Una grande forza del cambiamento è nell'incontro fecondo tra queste due fragilità (i poveri di senso che riscoprono la gratuità lavorando per gli emarginati materiali).

Lo scenario è quello della "malattia delle relazioni", della scristianizzazione, della difficoltà sempre maggiore dei giovani di avere i requisiti educativi, familiari indispensabili per poter accedere ad un discorso di fede e comprenderlo. Tutti i movimenti uniti combattono insieme per la sopravvivenza, si moltiplicano le doppie appartenenze e il lavoro in rete con gli altri.

Come CVX-LMS diamo il nostro contributo a molte di queste reti "interne ed esterne" (campagna FOCSIV Caritas internazionale per la giustizia climatica, lavoro con le ACLI in **www.benecomune.net**, gruppo Link, progetto botteghe solidali del Magis, tavolo delle ONG cattoliche all'ONU, progetto culturale "la sfida e l'esperienza" con Civiltà Cattolica, Gregoriana, Ex alunni, ecc.).

6. La contagiosità e lo stimolo alla leadership

Possiamo crescere per vie interne soltanto se riusciamo a scoprire il tesoro dentro di noi. Quel Regno e quel centuplo che possiamo vivere "già e non ancora" qui ed ora, entrando in questo grande disegno che ci dà pienezza di vita e di senso. Dobbiamo essere contagiosi verso l'esterno e promuovere vocazioni alla leadership (assunzione di impegni maggiori) al nostro interno. La mia vita, da quando ho preso quest'impegno, è cambiata. La testimonianza - credo - di tutti i membri dell'Esecutivo è che questa presa d'impegno corrisponde ad un arricchimento di grazie e di doni che va molto oltre il nostro contributo.

7. Pane e salame...

Alcune citazioni che in questi anni mi hanno aiutato ad incontrare e ad appassionare chi era lontano dal nostro percorso (e forse a rinforzare le motivazioni di chi era dentro)...

"Ti darò un talismano. Ogni volta che sei nel dubbio o quando il tuo io ti sovrasta, fai questa prova: richiama il viso dell'uomo più debole e più povero che puoi avere visto e domandati se il passo che



Campi di volontariato LMS-CVX per l'emergenza terremoto in Abruzzo

hai in mente di fare sarà di qualche utilità per lui. Ne otterrà qualcosa? Gli restituirà il controllo sulla vita e sul suo destino? In altre parole, condurrà all'auto-governo milioni di persone affamate nel corpo e nello spirito? Allora vedrai i tuoi dubbi dissolversi". (Mahatma Gandhi)

“Capì questo: che le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone – mentre vivendo per proprio conto capita più spesso il contrario, di vedere l'altra faccia della gente, quella per cui

bisogna tenere sempre la mano alla guardia della spada”. (Italo Calvino, *Il Barone Rampante*, 2002, p. 129)

“Il punto è che se pensi solo a te stesso – quanti soldi posso fare, cosa comprare, quant'è bella la mia casa o la mia auto – alla lunga ti annoi... Per vivere una vita piena devi pensare: cosa posso fare per gli altri? Come posso far parte di questo progetto più vasto per rendere il mondo migliore? Voi giovani, soprattutto, spero pensiate a come poter essere utili, perché il mondo affronta così tante sfide oggi e ci sono così tante opportunità per fare la differenza che sarà una tragedia se tutti voi, così pieni di talento ed energia, lascerete che esse si sprechino, restando da

parte mentre il mondo vi passa davanti. Meglio saltare a bordo, essere coinvolti... A volte significherà essere criticati, fallire o restare delusi, ma vivrete una grande avventura e, alla fine della vita, spero che potrete guardare indietro e dire: ho fatto la differenza". (Barack Obama, discorso agli studenti di Strasburgo)

Nulla per quanto imperfetto e temporaneo, di ciò che può e deve essere fatto attraverso l'impegno solidale di ognuno e sotto l'impulso della Grazia di Dio in un determinato momento storico, per rendere la vita più umana, andrà perso o sarà stato vano".

(Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 13 dicembre 1987)

8. I ringraziamenti

Quello che abbiamo realizzato sin qui non sarebbe stato possibile senza P. Gian Giacomo Rotelli, P. Massimo Nevo-la, l'impegno di tutti i gesuiti che ci sono a fianco e che danno la vita per costruire il Regno, dei membri dell'Esecutivo Marina, Carmen, Cristina, Davide, Fabrizio, Stefano, Nicola, Simeone, Beppe e di tutti i membri degli esecutivi passati, dei membri della Segreteria della Lega, di tutti i responsabili delle comunità e membri del Consiglio Nazionale, senza il coordinamento di Augusto Reggiani, senza il lavoro prezioso di Cinzia, Maddalena e di tutta la segreteria... senza tutti voi...



Segreteria CVX-LMS. Da sinistra: Cinzia Lo Cicero, Maddalena Ringegni e Cochi Finzi

Mosè e la missione impossibile

di p. Jean Louis Ska S.I.¹

Nasrudin, un eroe ben conosciuto di tante storielle nel Medio Oriente, stava cercando davanti alla sua casa. Il suo vicino lo vede, lo accosta e gli chiede: “Cosa cerchi, Nasrudin?” Egli risponde: “La mia chiave. Ho perso la chiave di casa”. “Ti posso aiutare?” ribatte il vicino. “Certo” risponde Nasrudin. Si mettono a cercare entrambi. Dopo aver cercato invano per un po’ di tempo, il vicino chiede a Nasrudin: “Ma sai dove hai perso la tua chiave?” “Sì, risponde Nasrudin, nella mia casa”. “Ma, allora, perché cerchi fuori, davanti alla tua casa?” dice il vicino, sbalordito. Nasrudin, con un sospiro, mormora: “Perché qui c’è luce!”

Cerchiamo, sì, e cerchiamo spesso una risposta alle nostre domande, ma solo dov’è più comodo cercare. Abbiamo oggi molte domande sulla nostra missione di cristiani. Forse ci dobbiamo chiedere se non cerchiamo le risposte solo dove c’è luce.

Un esempio mi permetterà di illustrare questa idea. Ho scelto Mosè. L’ho fatto per evitare di seguire una traccia troppo conosciuta e dare risposte scontate. Per parlare di missione, si legge il vangelo e si mettono in rilievo le tre tappe della missione: la chiamata, la formazione, il mandato. Per ognuna delle tre tappe, si citano testi del vangelo che si commentano per sommi capi. Vorrei evitare questa tentazione e prendere una via diver-

sa. Forse vi invito a cercare nel buio. Forse avremo però più possibilità di trovare la chiave o almeno la via che permette di ritrovare la chiave.

1. L’oppressione in Egitto (Esodo 1)

Vale la pena, prima di leggere il testo centrale sulla missione di Mosè, ovvero la scena del roveto ardente (Esodo 3,1 - 4,18), soffermarci un attimo sui primi due capitoli del libro dell’Esodo che descrivono la situazione d’Israele in Egitto prima della vocazione di Mosè.

Gli Israeliti si trovano in Egitto perché vi sono scesi per ritrovare Giuseppe, venduto come schiavo e diventato visir dell’Egitto grazie alla sua dote di interpretare i sogni. Giuseppe fa scendere i suoi fratelli in Egitto dopo una lunga serie di vicende che non vale la pena ricordare perché conosciuta da tutti. Il motivo è la carestia che imperversa nella regione.

La famiglia di Giacobbe si stabilisce in Egitto sotto la protezione di Giuseppe. I discendenti dei dodici figli di Giacobbe dopo un po’ diventano molto numerosi, così come gli extracomunitari nei nostri paesi europei. Sono prolifici e il loro numero non smette di aumentare.

Un bel giorno arriva un faraone “che non conosceva Giuseppe” (Es 1,8) e la situazione peggiora in pochissimo tempo. L’ignoranza, come potremo costatare, è all’origine di tanti guai. Il faraone non co-

¹ Jean Louis Ska, gesuita, professore ordinario di esegesi biblica Antico Testamento presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma.

nosce Giuseppe e la sua ignoranza è la causa della sua paura. Ha paura degli extracomunitari che rappresentano per lui un pericolo. Il testo dice ben chiaramente che tutto si svolge nella mente del faraone. Non vi sono fatti per confermare i suoi timori. Governare significa prevenire, come si dice ogni tanto. Il faraone quindi prende misure per non essere sorpreso.

La prima misura è semplice: far lavorare gli Ebrei. Li impiega nella costruzione di varie città (Es 1,8-12). Il faraone si dice, forse, che gli Ebrei faranno meno figli se fanno mattoni. Mattoni utili invece di figli inutili e pericolosi. Questo sarebbe il piano. Ma il piano fallisce. Gli Ebrei fanno mattoni e continuano a fare figli (Es 1,12). Il faraone allora decide di provare un secondo metodo, più efficace. Chiama le levatrici degli Ebrei e comanda loro di sopprimere alla nascita tutti i maschi e di lasciar vivere solo le femmine. Non si capisce bene la vera logica della misura, ma siamo nel mondo dei racconti, non nel mondo delle politiche realistiche (Es 1,15-16).

Le levatrici, però, “temono Dio” e non obbediscono al faraone. Lasciano vivere tutti i bambini, sia i maschi che le femmine (Es 1,17). Sarebbe uno dei primi esempi di disubbidienza civile. Le levatrici si rifiutano di riconoscere al faraone il diritto di decidere chi può vivere e chi non può vivere. Il diritto alla vita è sacro e nemmeno il faraone può contestarlo a nessuno. Inoltre, le levatrici sanno benissimo che possono agire senza incorrere in alcun pericolo. Nell’antichità, quando nasce un bambino, vi sono solo donne attorno alla partoriente. Il faraone, quindi, non può in alcun modo controllare le levatrici. Ecco come è dimostrato in modo concreto e irrefutabile che il potere del faraone non è assoluto. Vi sono li-

miti e uno dei limiti invalicabili è la soglia di una casa dove una donna sta partorendo.

Beffato una seconda volta, il faraone decide allora di coinvolgere tutto il suo popolo. Chiede a tutti i cittadini dell’Egitto di buttare nel Nilo ogni bambino ebreo maschio (Es 1,22). Si tratta di un problema nazionale, dopo tutto, e la sicurezza della nazione è in pericolo. Che ciascuno faccia il suo dovere.

2. La nascita del salvatore e i suoi primi passi di “salvatore” (Esodo 2)

Il racconto, arrivato a questo punto, opera all’improvviso un radicale cambiamento di prospettiva. Abbandoniamo il palazzo del faraone e abbandoniamo gli uffici del potere. Perdiamo anche di vista la sorte del popolo ebreo. Seguiamo il narratore in un angolo del paese, nella casa di una famiglia ebrea e ci preoccupiamo della sorte di un solo bambino di cui non sapremo nemmeno il nome se non alla fine del racconto della sua nascita (Es 2,1-10).

Perché questa scelta? I lettori indovino ben presto che il bambino avrà un destino particolare. La salvezza verrà probabilmente da lui quando sarà adulto. Perciò la sua nascita è raccontata con dovizia di particolari. Il bambino, appena nato, è in effetti condannato a morte. Sfuggirà al pericolo? Il racconto mette in scena, attorno al bambino, solo donne: la madre, la sorella, la figlia del faraone e le sue serve. Non a caso, certo.

Cosa accade? La madre cerca di nascondere il bambino (Es 2,2). Quando diventa impossibile, lo mette in una cesta che ha resa accuratamente impermeabile e lo depone nel canneto, vicino al Nilo (Es 2,3). Ha scelto il luogo o abbandona il bambino alla fortuna? Non si sa. In ogni



P. Jean Louis Ska S.I.

modo, il luogo dove si trova la cesta è il luogo scelto da niente meno che la figlia del faraone per venire a prendere un bagno con le sue serve (2,5-6). La figlia del faraone scopre il bambino e si accorge che si tratta di un bambino ebreo. Adesso ella si trova davanti a una scelta. Come figlia del sovrano d'Egitto, dovrebbe ubbidire agli ordini di suo padre e uccidere il neonato. Ma può anche ascoltare il suo istinto profondo di donna e salvare il bambino. Il bambino, dal canto suo, ha un'idea geniale e, proprio nel momento giusto, si mette a piangere. La figlia del faraone si commuove e lo salva (Es 2,6). Trionfa la sua umanità contro gli ordini disumani di suo padre. Trionfa la legge non scritta della sua coscienza contro le leggi scritte dal faraone, suo padre.

Per un po', il bambino sarà affidato a sua madre che lo nutre – ironia profonda del racconto – a spese della corte del faraone (Es 2,7-9). Sarà la prima madre e casalinga della storia pagata per fare il suo mestiere di madre e casalinga. Pagata dallo stato, in più. Il bambino sarà adottato più tardi dalla figlia del faraone che gli darà il suo nome: Mosè (Es 2,10).

Il racconto non si dilunga su dettagli inutili e salta parecchi anni per arrivare a raccontarci quello che avviene allorché Mosè è adulto (Es 2,11-22). Troviamo tre racconti che ci permettono di capire bene qual è il carattere di Mosè. Vedremo subito che dimostra abbastanza presto di avere le qualità richieste per diventare il futuro salvatore d'Israele.

Primo caso: si trova davanti a un egiziano che maltratta un ebreo (Es 2,11-12). Mosè è ebreo, ma è stato educato alla corte del faraone. Che parte prendere? Mosè non esita: prende parte per l'ebreo contro l'egiziano. Uccide l'egiziano e lo nasconde nella sabbia. Perché lo nasconde? Perché non aveva alcun diritto e nessuna autorizzazione di agire in questo modo.

Il secondo giorno si trova davanti a un caso più difficile. Due persone litigano ferocemente (Es 2,14-15). Sono due ebrei, però. Il racconto ci dice che uno aveva ragione e l'altro aveva torto. Non si danno più particolari. L'importante è di sapere come reagirà Mosè. Così come si poteva indovinare, Mosè difende l'innocente contro il colpevole. Accade allora qualche cosa di inatteso. Il colpevole non si lascia impressionare e, come tanti altri, spavaldo, si difende: "Chi ti ha nominato giudice o principe per giudicarci? Tu hai deciso di uccidermi come hai ucciso l'egiziano ieri?" (Es 2,14). Domanda imbarazzante. L'obiezione dell'ebreo

punta il dito sul lato debole degli interventi di Mosè: non ha mandato, non ha autorità. Agisce su iniziativa personale e usa la forza. Come finisce la storia? Non sapremo mai come è finita la lite fra i due ebrei perché il narratore segue Mosè che fugge nel deserto (Es 2,15). Egli si rende conto che il faraone ha saputo del suo gesto e che lo vuole far morire. Chi ha ucciso rischia di essere ucciso. La violenza si ritorce contro Mosè.

È ben difficile giudicare il comportamento di Mosè. Il racconto non si pronuncia e mostrerà solo che Mosè, dopo la sua vocazione, non userà mai più i mezzi adoperati finora. Proverà a convincere con la parola, non cercherà più di costringere con la forza.

Ma lasciamo queste riflessioni per seguire Mosè nel deserto. Arriva nella terra di Madian e si siede presso il pozzo (Es 2,15). Nella Bibbia, quando un uomo si trova in terra straniera e si siede presso un pozzo, si sa che arriveranno donne, che vi sarà qualche faccenda con l'acqua, e che tutto finirà in un matrimonio (cf. Gn 24,1-67; 29,1-14). Più che probabilmente molte storie di matrimonio sono iniziate proprio presso un pozzo che era in quell'epoca il luogo d'incontro. Ogni sera, le donne e le ragazze del luogo venivano ad attingere acqua al pozzo ed era, ben evidentemente, il luogo che sceglievano i ragazzi per venire a ritrovarle. La nostra storia segue lo schema narrativo ben conosciuto, con qualche variante interessante, però (Es 2,15-22).

Arrivano ben sette donne, tutte figlie dello stesso padre, il sacerdote del luogo. Già qui il racconto prende una piega insolita. Arrivano, riempiono gli abbeveratoi per le loro greggi.

A questo punto sopraggiungono gli altri pastori del luogo che si impadroniscono

degli abbeveratoi per far bere le loro greggi. Così accadeva ogni giorno (Es 2,16-17). Le sette figlie non potevano fare niente contro i pastori. Quel giorno, invece, le cose cambiarono perché c'era Mosè. Lo conosciamo e non siamo sorpresi di vederlo intervenire immediatamente. Aveva difeso un ebreo contro un egiziano, aveva preso la difesa di un innocente contro il suo aggressore, adesso prende la difesa delle donne contro uomini poco cavallereschi. Si alza di un colpo, caccia via i pastori e lui stesso attinge acqua e riempie gli abbeveratoi per le greggi delle sette figlie (Es 2,17).

Quest'ultime tornano a casa. Il padre, quando le vede arrivare, si stupisce perché tornano più presto del solito e chiede perché (Es 2,18). La risposta, più lunga di quella del narratore, rivela al padre che un "egiziano" le ha aiutate, ha cacciato via i pastori e, soprattutto, ha fatto quello che le figlie del sacerdote non avrebbero mai aspettato: lui stesso ha attinto l'acqua per il loro gregge (Es 2,19). Situazione insolita ben messa in rilievo dal fatto che accadeva proprio l'opposto ogni giorno.

La reazione del padre è immediata: "Ma perché l'avete lasciato al pozzo? Andate a cercarlo e invitatelo a mangiare!" (Es 2,20). Si può pensare che si sia detto: "Ecco la soluzione a tutti i miei problemi. Finalmente ci sarà un uomo di più in questa casa!". In effetti, il sacerdote di Madian che, nel racconto, porta il nome di Reuel, aveva sette figlie e, aggiungiamo, nessun figlio. Adesso c'è l'opportunità di avere quello che gli mancava. Il racconto biblico che si limita all'essenziale passa direttamente al dunque che non sorprenderà affatto il lettore avvezzo ai racconti biblici: Mosè sposa Zippora, la figlia di Reuel e, nel versetto se-

guente, nasce il primogenito della coppia, Gerson (Es 2,21-22).

Siamo tentati di concludere il racconto con la frase abituale in queste circostanze: “Furono felici ed ebbero molti figli”. Non è proprio il caso. In effetti, siamo in una situazione di stallo. Il popolo ebraico è sempre in Egitto ed è sempre oppresso. Il salvatore è fuggito in terra straniera, è sposato, però è lontano dal popolo che lo aspetta. Ne è anzi consapevole perché il nome di suo figlio, Gerson, significa, secondo il padre: “Sono ospite in terra straniera” (Es 2,22).

Occorre un elemento nuovo per ristabilire il contatto fra Mosè e il suo popolo. La fine del capitolo secondo dell’Esodo prepara la via. Vi leggiamo che il faraone oppressore muore, che il popolo si mise a gridare verso il cielo e che il grido giunse alle orecchie di Dio. Dio “si ricordò” le promesse solenni fatte ai patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe. Il linguaggio giuridico del brano è abbastanza chiaro: Dio viene a fare un sopralluogo, fa una perizia e si prepara a intervenire (Es 2,23-25). Quale sarà la sua risposta? Lo sapremo leggendo Esodo 3.

3. Il roveto ardente (Es 3,1 – 4,18)

Il racconto è conosciuto, forse troppo conosciuto. Vale la pena soffermarsi su alcuni particolari più significativi. Non dobbiamo dimenticare che Mosè non ha ancora alcuna autorità. Il racconto del roveto ardente mostrerà come sarà rivestito dell’autorità che gli permetterà di svolgere la sua missione. Sarà soprattutto necessario trovare il modo di farlo ritornare in Egitto.

All’inizio del racconto – e nessuno se ne stupirà – Mosè si occupa del gregge di suo suocero. Le figlie possono ormai rimanere a casa (Es 3,1).

Il racconto inizia in un modo particolare: “L’angelo del Signore apparve a Mosè in una fiamma di fuoco, dal mezzo di un roveto. Mosè guardò: ecco che il roveto bruciava nel fuoco, ma il roveto non era consumato” (Es 3,2). Il lettore conosce l’identità di chi appare: l’angelo del Signore che non è nient’altro, in questo racconto e in altri simili, che un modo di dire che Dio si rende presente nel nostro mondo. Nel resto del racconto si parlerà solo di Dio e mai più del suo angelo. Mosè invece non sa chi appare e lo scoprirà solo in seguito. L’inizio del racconto descrive quindi una scoperta e un riconoscimento, ma solo da parte del personaggio Mosè. Il lettore è già al corrente e legge unicamente per sapere *come* Mosè riconoscerà il suo Dio.

Vi è in questa scena un filo rosso ed è il verbo “vedere” e non a caso se si tratta di “scoprire” e di “riconoscere”. Se traduciamo in modo abbastanza letterale la cosa diventa più chiara (Es 3,2-7): «²L’angelo del Signore si fece *vedere* e Mosè *vide* ed ecco il roveto bruciava nella fiamma, ma il roveto non era consumato. ³Egli disse: “Ora mi sposto per *vedere* questa *visione* grandiosa: perché mai il roveto non si brucia”. ⁴ Il Signore *vide* che si era spostato per *vedere*, e lo chiamò dal mezzo del roveto e disse: “Mosè, Mosè!”. Disse: “Eccomi!”. ⁵ Disse: “Non avvicinarti: togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo santo”. ⁶ E disse: “Io sono il Dio di tuo padre, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe”. Mosè si coprì allora il volto perché temeva di *guardare* Dio. ⁷ Il Signore disse: “Ho *visto* l’oppressione del mio popolo che è in Egitto, ho udito il suo grido di fronte ai suoi oppressori e conosco le sue angosce”». Occorre seguire da vicino il movimento,



Leonardo Becchetti e P. Jean Louis Ska S.I.

soprattutto all'inizio della scena. Dio appare. Mosè vuol vedere e si chiede "Perché questo rovelto non brucia?". Si trova davanti ad un fenomeno insolito e, incuriosito, ne vuol sapere di più. Ci possiamo chiedere cosa fosse accaduto se Mosè non avesse fatto caso al rovelto ardente e si fosse preoccupato di più del suo gregge che, in ogni modo, non è più menzionato nel racconto. Se Mosè non si fosse chiesto quel "perché", il racconto sarebbe molto diverso. Gli ebrei sarebbero ancora in Egitto a fabbricare mattoni. Platone dice che la capacità di stupirsi è la madre della scienza (*Teeteto*, 155d). Archimede sente la sua gamba alzarsi mentre sta nella sua vasca da bagno. Così scopre il famoso "principio di Archimede". Newton pensa alla legge di gravità osservando una mela che si distacca da un ramo. Si sarebbe chiesto: "Perché prende una sola direzione e sempre la

stessa mentre, in teoria, potrebbe prendere qualsiasi direzione?". Galileo Galilei osserva un grande candelabro oscillare nel duomo di Pisa e scopre la legge dell'isocronismo. Alexander Fleming analizza una preparazione ammuffita e si accorge che i batteri sono quasi tutti morti. Così scopre le virtù della penicillina. Possiamo aggiungere: Mosè salva il popolo d'Israele e lo fa uscire dall'Egitto perché ha voluto sapere la ragione per la quale un rovelto bruciava senza consumarsi. Ma torniamo al nostro racconto. Ho detto che la prima parte gioca sul verbo *vedere*. Mosè vede, vuol vedere, Dio vede che viene a vedere e lo ferma. Gli chiede di togliersi i sandali. Il significato del gesto è semplice: qui Mosè non ha più autorità, si trova su un suolo santo ove Dio è l'unico Signore. Dio gli rivela la sua presenza e Mosè si copre il volto perché teme di *guardare* Dio (Es 3,5-6). Nella

Bibbia, non si può vedere Dio faccia a faccia senza morire, come dicono diversi testi.

L'importante, però, deve ancora venire. Dio riprende la parola e il primo verbo che utilizza è proprio il verbo "vedere". In questo momento, non dobbiamo dimenticarlo, Mosè ha il volto coperto. Non vede, ma ascolta. Ascolta Dio che gli dice quello che lui, Dio vede. Cosa vede Dio? Vede la miseria del suo popolo in Egitto. Mosè, quindi, impara a vedere quello che Dio vede, a sentire quello che Dio sente e a capire quello che Dio capisce (3,7-8).

In parole semplici, la missione di Mosè viene dalla sua nuova sensibilità: vede con gli occhi di Dio, sente con gli orecchi di Dio e capisce con il cuore di Dio. Mosè scopre la situazione d'Israele in Egitto con altri occhi e da lì scaturisce la sua missione. Dio, dopo aver descritto la situazione del suo popolo con alcuni parti-

colari ben scelti, manda Mosè in Egitto per salvare Israele (3,10).

Mosè, tuttavia, non accetta subito la missione. Esita, obietta, discute, argomenta e, infine, cerca di tirarsi indietro. Perché? Il vero uomo di Dio non dovrebbe essere docile e obbedire subito? La cosa sorprende. Mosè, inoltre, è nella tradizione biblica il più grande di tutti i profeti. Non dovrebbe dare l'esempio? Non sembra proprio, perché contiamo ben cinque obiezioni e l'ultima è un rifiuto (Es 3,11.13; 4,1.10.13).

Un paragone con altri racconti di vocazione nella Bibbia conferma tuttavia la cosa. Ogni vocazione contiene un'obiezione. Qual è il motivo? È semplice: l'obiezione è un segno di autenticità. Chi ha obiezioni dimostra, in questo modo, di non essere guidato dall'ambizione, dall'interesse o dalle proprie idee. Più grande è la resistenza e più chiara è l'autenticità della vocazione. Mosè, il più grande dei profeti, è quindi anche colui che ha fatto più obiezioni.

4. Conclusione

Termino queste brevi riflessioni. La missione di Mosè nasce da una sensibilità diversa, che, nel contatto con Dio, si apre alla miseria del suo popolo. La missione scaturisce dal contatto con una realtà vista sotto un angolo diverso. La vocazione di Mosè è anche segnata da molte esitazioni e riluttanze. Quello che può apparire come il lato negativo del personaggio è, al contrario, un segno di veracità. Mi permetto, in chiusura, di tornare alla storiella con la quale ho iniziato questa conversazione. Cerchiamo la chiave della missione. Dove si trova? Oppure occorre porre la domanda in modo diverso: la cerchiamo dov'è o soltanto dov'è più facile cercarla?



Stili di vita e Chiesa: agire per la giustizia e partecipare alla trasformazione del mondo

di Sergio Tanzarella¹

«L'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo».

(III Sinodo dei Vescovi, *La giustizia nel mondo*, 1)

«Per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l'azione»

(Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 57)

Premessa

L'origine di questo articolo è in una certa dose di incoscienza con cui ho accettato l'invito a parlare il 1° maggio 2009 alle Comunità di Vita Cristiana e agli aderenti alla Lega Missionaria Studenti in occasione del loro convegno annuale. Non facendo come lavoro il conferenziere mi chiedo sempre in queste occasioni che cosa si aspetta da me chi mi invita. E dal momento che di mestiere insegno storia sono consapevole che questo comunemente dispone male qualsiasi uditorio considerando le tragiche esperienze scolastiche di molti.

Ho pensato a lungo a cosa avrei potuto dire ad un uditorio tanto colto e tanto preparato. E ho anche pensato che coloro

che partecipavano non erano certo interessati ad una lezione sugli stili di vita possibili, di tutte le infinite opzioni che apparentemente abbiamo dinnanzi. Quelle le conoscevamo da soli. Dico apparentemente perché in realtà concretamente si tratta di una illusione poiché abbiamo davanti a noi la non scelta di una vita impegnata a perseguire con ogni mezzo il possesso e l'egoismo giustificando con ogni mezzo la violenza per potere ottenere il successo. Noi che – come ai tempi di Albert Camus – siamo sospesi tra una società mercantile e una società poliziesca. Dunque se non dovevo fare una lezione avevo una sola alternativa quella di raccontare quale può essere uno stile di vita che può inquietare le nostre coscienze, quello al quale ho cercato, molto difettosamente, di ispirare la mia vita. Dunque si tratta di una breve relazione molto semplice e personale scritta – non senza limiti – con l'intento di mostrarci per quello che siamo e di provocarci ad una ulteriore riflessione sugli impegni che ci sono affidati. Ho trasformato un po' il titolo che mi era stato proposto e l'ho reso così: *Stili di vita e Chiesa: agire per la giustizia e partecipare alla trasformazione del mondo*.

¹ Sergio Tanzarella, docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica di Napoli. — Il testo che segue è la stesura per «Cristiani nel Mondo» di quanto detto al Convegno sulla base di semplici appunti. Ne ringraziamo tantissimo il prof. Tanzarella (N.d.R.).

1. L'opera della misericordia

Innanzitutto una precisazione perché le parole sono oggi così tanto aggredite e consumate da essere diventate insignificanti, ma ad un tempo tanto pericolose da essere fuorvianti. La giustizia a cui mi riferisco non ha nulla a che fare con quella delle aule dei tribunali, giustizia rispettabilissima ma che è in rapporto esclusivo con la legalità. Oggi c'è un gran parlare di legalità e questa sembra essere la condizione fondamentale per una convivenza pacifica e felice. Ma è proprio così? Comprende tutto la legalità e fonda davvero la convivenza tra gli uomini? Anche le leggi che perseguitano degli esser umani perché mancano di un permesso di soggiorno e li rinchiodano in strutture carcerarie sono senz'altro legali, ma possiamo dire in coscienza che sono anche ispirate alla giustizia? È anche legale la legge che prevede di ricacciare indietro chi cerca di entrare in Italia magari facendolo finire nelle mani di una dittatura sanguinaria, ma è una legge umana, quindi una legge giusta? Così anche la trasformazione del mondo di cui parlo non ha nulla a che vedere con coloro che si dedicano assiduamente alla trasformazione del mondo come distruzione del mondo: per esempio i fratelli Caltagirone, quelli che spianano le colline – per ottenere cemento – e i prati coltivati per tirar su interi quartieri, come i costruttori romani che creano nuove e infinite periferie cancellando ogni traccia del passato e producendo il disagio sociale e la marginalità, come quelli che costruiscono nei giardini e sulle spiagge, come quelli che hanno realizzato l'Italsider di Bagnoli e di Taranto (oggi Ilva), la devastazione di 25 chilometri di costa tra Catania e Siracusa, la distruzione di una pineta demaniale a Castelvolturmo come

i costruttori Coppola. Tutti coloro che, descritti da Cederna nel *Il paese dei vandali*, non hanno conosciuto sosta moltiplicando gli sforzi per rendere irreversibile il processo di distruzione.

La giustizia e la trasformazione del mondo alla quale mi riferisco è quella legata alle opere della misericordia. Quelle oggi passate di moda e delle quali non parla più nessuno, che non sembrano avere nel presente un riconoscimento di dignità tale da poter ispirare la vita. È la giustizia che deriva direttamente dal capitolo 25 del Vangelo di Matteo e che è la sola in grado di trasformare il mondo.

³¹ «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. ³² E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; ³³ e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli della sua destra: "Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. ³⁵ Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; ³⁶ fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi". ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?" ⁴⁰ E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me". ⁴¹ Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: "Andate via da me, maledet-



Sergio Tanzarella

ti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli! ⁴² Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; ⁴³ fui straniero e non m'accoglieste; nudo e non mi vestiste; malato e in prigione, e non mi visitaste". ⁴⁴ Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?" ⁴⁵ Allora risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me". ⁴⁶ Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna». Una lettura superficiale di questo passo si è spesso tradotta in un elenco di cose da fare. Una lista tra le tante di opere buone. Ma se queste si collocano nell'orizzonte della giustizia e comprendiamo

la giustizia come opera della misericordia allora ci viene imposto di parlare di ingiustizie, di una condizione diffusa di ingiustizia sistemica. Superando la tentazione di una ingiustizia che ci viene spesso presentata come una condanna senza appello, come una condizione di natura o una volontà divina. Poiché come scriveva Gutierrez: "una situazione di ingiustizia non è una casualità, non è qualcosa di segnato da un destino ineluttabile: esiste alle spalle una responsabilità umana" (Gutierrez, *Teologia della liberazione*, Queriniana, Brescia 1972). Ed è proprio l'azione di misericordia ad illuminarci e spiegarci che dietro ad ogni ingiustizia vi è una precisa responsabilità umana diretta o indiretta, passata o presente, attiva o di semplice complicità. Questo deve spingerci a considerare le opere di misericordia, pur nella loro

grandezza di servizio, nella loro diretta relazione con la giustizia di modo da non accontentarci della semplice supplenza. Come scriveva il vescovo Raffaele Nogaro in un prezioso libretto: «Le forme della presenza, le forme assistenziali non sono sufficienti dove l'ingiustizia è costitutiva. Nell'emergenza si deve praticare la beneficenza, ma bisogna andare oltre fino alla lotta per la giustizia e per la difesa dei diritti umani, anche se ciò comporta lo scontro con i responsabili dell'oppressione» (*I risparmi della Chiesa*, Meridiana, Molfetta 1997, 33). E per far questo occorre che alle opere di misericordia aggiungiamo delle domande, così da poterci aiutare ad entrare nell'orizzonte della giustizia.

2. Le sette opere di misericordia

Ma questo orizzonte della giustizia ci viene svelato al solo patto di costruire una relazione libera con il potere. Ogni debito ed ogni dipendenza ci pone nella condizione di una complicità che non ci permette di poter rispondere alle domande che dovrebbero accompagnare le opere di misericordia. La cui urgenza non è affatto tramontata, ma si propone con forme vecchie e nuove che chiedono a tutti una disponibilità all'ascolto e l'impegno all'azione e alla denuncia perché la condizione del bisogno non sia oggetto di ricatto per un nuovo dominio. La capacità pervasiva del potere risiede nel giustificare la cattiva distribuzione dei beni e l'ingiustizia rendendocene ineluttabili e quindi convincendoci che rispetto ad esse si può al più esercitare una benigna elemosina. Il nostro attuale fallimento di cristiani si misura non tanto nell'incapacità a poter rispondere in modo compiuto al bisogno – chi potrebbe illudersi di farlo? – quanto nella sua

non percezione e soprattutto nel rimanere soggiogati dall'illusionismo del potere.

1. DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI. Non possiamo misconoscere che anche oggi, nella nostra nazione dell'opulenza e dello spreco, si moltiplicano le mense parrocchiali e di comunità religiose, un impegno diretto per nutrire chi ha fame. Tuttavia a quest'opera meritoria occorrerà sempre accompagnare la ricerca di risposta agli interrogativi cogenti: perché ci sono degli affamati? Chi è il responsabile della loro fame? Sono domande dirette che non prevedono risposte generiche e diplomatiche. È necessario comprendere che ancora nel presente la realtà del lavoro è la prima condizione di schiavitù degli esseri umani. Questo anche in società che apparentemente hanno formulato sistemi di garanzie e di diritti. È sistematica – soprattutto nell'Italia del sud – la condizione del lavoro nero, sottopagato, a cottimo e senza orario fisso. Nessuno se ne meraviglia e chi lo denuncia viene tacciato come affossatore dell'economia. Disattendere il dover dare la giusta mercede all'operaio è diventato un fatto ovvio e ampiamente giustificato. Negli studi professionali e nei negozi si lavora per 100 euro a settimana, le paghe raggiungono i 2 euro l'ora mentre i camerieri arrivano fino a 3,75. Gli orari di lavoro raggiungono spesso le dodici ore a giornata. C'è da chiedersi se pagando il conto in una pizzeria abbiamo assolto a tutti i doveri di giustizia se coloro che ci servono vivono nella condizione della segregazione e del ricatto del lavoro nero e sottopagato.

2. DAR DA BERE AGLI ASSETATI. Sarebbe un grave errore percepire questo invito come ormai inattuale. Non solo perché la

maggioranza degli abitanti della terra manca dell'acqua, ma perché è in atto un processo di privatizzazione che sta rendendo questo bene fondamentale per la vita oggetto di possesso e di commercio. Anche qui non basta dissetare chi ha sete, occorre chiedersi: chi vuole diventare proprietario dell'acqua e quindi arbitro della vita di miliardi di esseri umani? Rispondere a questa domanda potrà permettere di individuare responsabilità precise e gravi che coinvolgono i nomi dei sostenitori di una economia strangolatrice di poveri, multinazionali, grandi industriali e politici che fanno professione di fede cristiana e che elargiscono beneficenze ed elemosine dopo averle rapinate all'umanità. C'è bisogno di una particolare ideologia o religione per affermare con semplicità che l'acqua è un bene di tutti? Che la sua sottrazione al pubblico equivale alla possibilità di esercitare il controllo sul diritto alla vita?

3. VESTIRE GLI IGNUDI. Per quanto quest'opera possa sembrare superata dalla diffusa possibilità di accesso all'abbigliamento non si può ignorare quanto siano oggi affollati i guardaroba delle Caritas parrocchiali. Lo dimostrano gli incidenti dei cassonetti gialli, quelli dove si raccolgono gli indumenti usati. A Como e a Milano alcuni anni fa in rapida sequenza sono morti un uomo e una ragazza: intrappolati per prendersi un vestito. È lecito chiedersi se un pezzo di stoffa ben custodito in un cassonetto costruito come una cassaforte può valere una vita? Ma oggi in luogo di vestire chi manca del necessario è di moda spogliare anche del poco che resta. Si pensi a quanto compie la nuova e costosissima agenzia Frontex incaricata dall'Unione Europea di vigilare le frontiere, specialmente marine.

Sono ormai numerosi i casi di imbarcazioni intercettate in acque internazionali e spogliate di tutto, private perfino del carburante e del cibo per costringerle a tornare sulle coste africane.

4. ALLOGGIARE I PELLEGRINI. E dai cassonetti per vestiti dismessi passiamo a quelli della spazzatura, nuovo luogo di ricovero per i senza casa. L'8 gennaio a Roma un rumeno che dormiva dentro un cassonetto dei rifiuti è stato schiacciato dagli ingranaggi del camion di raccolta; stessa sorte a Verona il 14 maggio per un uomo di 45 anni. Una scia ininterrotta di sangue o di morti mancate che dà l'idea della condizione della nostra nazione nella quale gli addetti alla raccolta dei rifiuti usano bussare nei cassonetti per svegliare chi eventualmente vi si fosse addormentato in cerca di calore e di riparo. Questi fatti hanno una forza simbolica che ritengo dirompente. A coloro che non hanno casa – compresi come spazzatura della società – è concessa un'unica possibilità abitativa: il cassonetto dei rifiuti. E oggi in luogo di trovare soluzioni si stabilisce per legge che costoro vanno censiti, elencati e rimandati a vivere sui marciapiedi. Ma alloggiare i pellegrini chiama anche in causa le nostre regge, cioè le strutture che come cristiani abbiamo a disposizione. Abitazioni e istituti religiosi di ogni genere e dimensioni, vuoti, mentre tanti vivono in baracche e tuguri insalubri. Quest'opera, mentre chiede di dare ricovero a chiunque abbia necessità, ci interroga anche sulla realtà di un patrimonio edilizio inutilizzato pari in alcune zone al 400% del fabbisogno e nonostante ciò si continua a costruire. Un ciclo del cemento del tutto ingiustificato e totalmente disinteressato a dare alloggio a chi ne ha bisogno. Ma

questo tema dell'alloggio da offrire ai pellegrini è solo una parte dell'impegno più grande richiesto dal Vangelo: "fui straniero e mi accoglieste". Sono queste le parole che suonano più attuali al presente in una Italia dove si susseguono leggi mostruose che dal respingimento in mare fino al reato penale di immigrazione clandestina disegnano un programma di rifiuto e di indifferenza di fronte al bisogno degli esseri umani. Queste leggi impongono alla coscienza cristiana un giudizio e concretamente la promozione di tutte le forme di obiezione di coscienza e di disobbedienza possibili. E non si dica che ciò è opera del solo Berlusconi. L'accordo con la Libia per costruire in quel paese con finanziamenti italiani carceri per imprigionare i migranti respinti dall'Italia l'ha certo sottoscritto lui, ma fu progettato da Prodi e sviluppato da D'Alema e Amato. Un accordo con un dittatore, di modo che migliaia di disperati non muoiano in mare, meglio lasciarli morire nelle carceri libiche fuori dai circuiti non sempre controllabili dell'informazione. Riguardo a questa condizione dei migranti in Libia si veda il recente e sconvolgente film *Come un uomo sulla terra*.

5. VISITARE GLI INFERMI. La condizione della malattia produce la solitudine più profonda. E l'accompagnamento dell'essere umano malato è certo un impegno lodevole che assumono numerose associazioni. Tuttavia sarebbe ancora troppo poco se quest'opera di limitasse a delle semplici visite. Occorre porsi due domande: chi fa ammalare uomini e donne sani? Chi specula sulla loro malattia traendone profitto? Domande decisive da cui discende il fatto che oggi non basta più rendere visita ai malati senza porsi le

domande sulla natura della loro malattia e delle relazioni con modelli di sviluppo, esposizione ad agenti tossici e malattie professionali che non sono fatti imprevedibili ma diretta conseguenza di responsabilità umane che rispondono esclusivamente alla logica spietata del profitto. E mentre l'Italia è impegnata a finanziare nuovi micidiali e mortiferi aerei per centinaia di migliaia di euro mancano i soldi non solo per le terapie ma soprattutto per la prevenzione che eviterebbe sofferenze, morti e incremento di spese.

6. VISITARE I CARCERATI. Questa delle visite ai carcerati non è un'opera di cortesia e nemmeno di conforto. Se è un impegno grave a farsi carico di storie di dolore, non può sottrarsi dall'osservare le condizioni inumane della carcerazione in Italia. Dallo sconcio del sovraffollamento alle sue devastanti conseguenze in una realtà che è unicamente afflittiva e degradante per i reclusi e per i loro guardiani. Rispetto ad essa si avanza come soluzione la costruzione di costosissime nuove carceri, magari da dare in gestione a privati. Urge invece che quest'opera si interroghi sul perché i detenuti sono tanti e aumentano ogni giorno di più. Quali sono le loro condizioni di vita? Si tratta in buona parte di una umanità di non garantiti che non può permettersi misure alternative e difese adeguate. Nel carcere si smaschera con facilità la condizione della disuguaglianza sociale della nostra società, la contraddizione di diritti sanciti ma non resi fruibili, la marginalità sociale che diventa devianza. Il carcere ci mostra, per quello che è, la sequenza delle inadempienze di una democrazia dove le differenze di possibilità restano incolmabili. E tra queste strutture carcerarie come di-

menticare i famigerati Centri di Permanenza Temporanea oggi trasformati in Centri di identificazione ed espulsione? Luoghi istituiti dai ministri post comunisti Turco e napoletano e perfezionati dagli attuali governanti e dove vengono reclusi migranti la cui unica colpa consiste nel mancare di un pezzo di carta che gli concede il permesso di vivere.

7. SEPELLIRE I MORTI. Anche quest'opera sembrerebbe superata dalle perfette disposizioni igieniche previste per i cadaveri. Ma è proprio così? Quanti corpi di esseri umani affollano le celle frigorifere degli obitori? Corpi di stranieri: clandestini da vivi, clandestini da morti. E chi può – oggi in Italia – reclamare il corpo di un clandestino? Chi può avere l'ardire di chiederne la sepoltura? E come potranno essere seppelliti i corpi di quei tanti che hanno fatto naufragio per cercare di pe-

netrare nella “fortezza Europa” – il continente dalle radici cristiane? Il Mediterraneo è oggi il cimitero di un esodo negato nel cui fondo giacciono decine di migliaia di corpi, o quel che resta di quei corpi senza sepoltura. Per dimostrare le dimensioni del fenomeno e l'attualità di quest'opera di misericordia si veda la tabella relativa al solo Canale di Sicilia (tratta dal sito www.fortresseurope.blogspot.com) che andrebbe letta e aggiornata ogni giorno accompagnando la “Liturgia delle Ore” e interrogandoci sul perché questi esseri umani si siano dovuti trovare nelle condizioni di morire.

Rispetto a questa sequenza di domande – legate alle opere di misericordia – noi sappiamo che è in atto oggi in Italia una politica che trova perfetto consenso in partiti apparentemente opposti e in una opinione pubblica da anni opportunamente diseducata attraverso la sindrome da invasione. Si spiegano così disposizioni comunali che colpiscono duramente lavavetri e venditori ambulanti, manifestando un alto grado di intolleranza nei confronti del bisogno e una capacità senza scrupoli nel rilanciare a scopo elettorale misure repressive. Sono in discussione perfino norme che prevedono ammende (!) per i tanti – anziani e migranti – che rovistano nella spazzatura in cerca di avanzi o di materiali da riciclare. Non è quindi grave che qualcuno abbia fame, ma che abbia la sfrontatezza di dircelo o ricordarcelo, che possa infastidirci con una sua richiesta o semplicemente appropriandosi di ciò che abbiamo gettato via. La mappa dei comuni impegnati in questa caccia all'uomo è variopinta e non comprende soltanto quelli gestiti direttamente da un partito palesemente anticristiano e antiumano come la Lega

I NUMERI DEL CANALE DI SICILIA ANNO PER ANNO

Anno	Morti	Dispersi	Totale
2009 ¹	38	299	337
2008	119	423	642
2007	146	410	556
2006	96	206	302
2005	78	359	437
2004	111	95	206
2003	90	323	413
2002	127	109	236
2001	8	0	8
1998	14	2	16
1997	6	0	6
1996	284	19	303
1994	0	2	2
Totale	1.115	2.350	3.465

¹ al 10/04



Assemblea

Nord. In questa politica che non si occupa del bisogno, ma che si impegna soltanto a nascondere e a negarlo – e, se proprio evidente, a condannarlo – ci sono dentro tutti. Rileggiamo quest'esemplare ordinanza del sindaco di Vicenza. Essa mostra, nel maniacale e ridicolo dettaglio delle disposizioni, un programma di governo che si basa sul principio dell'esclusione sociale in nome della legalità.

«1. La mendicizia nel territorio comunale è consentita sui marciapiedi dei luoghi pubblici o aperti al pubblico purché sia lasciato uno spazio libero per il transito dei pedoni di almeno metri 1 (uno); 2. Fra un mendicante e un altro deve esservi una distanza non inferiore a metri 200 (duecento); 3. L'esercizio della mendicizia è vietato in Corso Palladio, in Piazza dei Signori e nelle altre aree pedonali; 4. La

mendicizia non è inoltre consentita davanti agli ingressi [...] dei luoghi di spettacolo o economici, intendendo con ciò anche il singolo esercizio commerciale e non deve intralciare l'accesso a delle abitazioni; 5. È vietata la mendicizia all'interno o nelle vicinanze dell'area di manifestazioni di carattere economico, sportivo o politico, in occasione di mercati e fiere, considerando come vicinanza una distanza di almeno metri 100 (cento); 6. È vietata la mendicizia invasiva ovvero aggravata mostrando nudità, piaghe, amputazioni o deformità ...».

Io sono ostinatamente fiducioso che non stiamo precipitosamente scivolando verso il baratro dell'inumanità. Ho fede che non passeranno 50 o 100 anni e coloro che verranno dopo di noi giudicheranno questo nostro tempo e il suo abominio.

Lo segnaleranno per la sua malvagità, per aver distinto gli esseri umani sulla base di un pezzo di carta, di un passaporto o di un permesso di soggiorno. Per avere imparato ad enumerare le sette opere di misericordia senza realizzarne nemmeno una. Che questa persecuzione nei confronti degli esseri umani sarà condannata come oggi giudichiamo gli schiavisti o quei teologi che disquisivano sul fatto se gli indios avessero o meno l'anima, o fossero e quanto esseri umani. Mi preoccupa soltanto che coloro che verranno non ci diano più colpe di quelle che abbiamo, più colpe dell'indifferenza e della complicità, più colpa del silenzio con cui rispondiamo ad affronti inauditi nei confronti della vita.

3. Misericordia e giustizia

Se non vogliamo accettare di restare paralizzati dalla marea dell'orrore appena prima accennata e cercare le risposte alle domande provocate dalle opere di misericordia – poste al centro di ispirazione della nostra vita – suggerisco di prendere in considerazione un documento dimenticato del dopo Concilio Vaticano II, quando i vescovi nel 1971 si ritrovarono per il loro III Sinodo. Un Sinodo ispirato dai documenti dello stesso Concilio e dalle sue prime conseguenze. Alla fine dei lavori scrissero un testo straordinario con un titolo che era già un programma *La giustizia nel mondo* e nella cui parte iniziale si osservava che: «L'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo» (1).

Sono parole che disegnano un orizzonte di impegno contro le tentazioni delle fughe nella dimensione di uno spiritualismo privato e autograticante. Azione per la giustizia e partecipazione alla trasformazione del mondo non sono altro – quindi – dall'annuncio del Vangelo. Le ingiustizie del mondo devono essere contrastate e noi dobbiamo contribuire al cambiamento. Non siamo chiamati ad essere solo gli spettatori, possiamo partecipare alla trasformazione del mondo. E in questo partecipare quanta speranza e quanta fiducia nella collaborazione con gli altri. Perché non siamo chiamati a trasformarlo da soli il mondo. Questa tentazione è stata sempre presente nella nostra esperienza cristiana, una pretesa di onnipotenza e autosufficienza alla quale rispose con saggezza Giovanni XXIII sia nella *Gaudet mater ecclesia* sia nella *Pacem in terris*: «Nel presente ordine di cose, la buona Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli stessi uomini e per lo più oltre la loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento dei suoi disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane diversità dispone per il maggior bene della Chiesa» (9); «Ad hos ergo viros, nimis certe pro necessitate paucos, sed de hominum consortione mirifice meritos, dignum est a Nobis pertinere publicam laudem, simul invitationem ad ugendum propositum salutiferum» (57) [è inutilizzabile qui la traduzione ufficiosa italiana perché vistosamente sbagliata].

Ma il mondo può essere trasformato a patto di volerlo liberare dall'ingiustizia. E recentemente il Padre Generale della Compagnia di Gesù, il padre Nicolás, è ritornato efficacemente più volte su questi temi. A Napoli nell'incontrare i giova-

ni gesuiti in formazione egli ha sostenuto che l'esclusione come povertà e come ingiustizia richiede un impegno personale e comunitario. Ma occorre anche superare un equivoco ideologico: promozione della giustizia come illusione di un cambiamento sociale. Il cercare di cambiare le cose sperando di vedere il cambiamento, un lavoro per la giustizia come trasformazione politica che ottiene risultati. L'esperienza cristiana – sosteneva il padre Nicolás – dovrebbe dire tutt'altro: il lavoro per la giustizia non porta al successo e non si risolve con una dichiarazione verbale. Poiché il successo non ci dirà chi realmente siamo. Ed è per questo che occorre accettare la croce che è al centro del lavoro per la giustizia, con la consapevolezza del limite. Ma con l'impegno di essere di disturbo allo stato delle cose, ai meccanismi del potere, creando imbarazzo alla comunità. Accompagnare quindi coloro che sono esclusi nella società, accompagnare e non semplicemente assistere. E in questo accompagnamento – suggerito dal padre Nicolás – io intravedo l'impegno per le opere di misericordia dove la totalità dell'incontro tra fede e giustizia è l'incontro con gli altri. E solo così – come raccomandava il padre Nicolás – potremo distinguere l'ingiustizia e potremo fare informazione, formazione, trasformazione per una vita più umana, per una vita che abbia un senso.

4. Tra parlare di Dio e credere in Dio

E questa ricerca di senso può essere sostenuta ispirandosi a quanto afferma la *Gaudium et Spes*: «L'umanità tuttavia non potrà portare a compimento l'opera che l'attende, di costruire cioè un mondo più umano per tutti gli uomini e su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno

tutti con animo rinnovato alla vera pace» (*Gaudium et spes*, 77)

Ecco quindi un impegno che ispira lo stile di vita: occorre rendere più umana la vita di ogni essere umano ovunque sulla faccia della terra. È questo il grave compito affidatoci dalle opere di misericordia ispirate dall'impegno per la giustizia, un compito che non ha nulla a che vedere con il fare discorsi su Dio, poiché, come sosteneva Lorenzo Milani, c'è differenza tra credere in Dio e parlare di Lui: «[nella scuola popolare] non ho mai giudicato che ci fosse bisogno di farci anche dottrina. E neanche mi sono preoccupato di fare discorsi particolarmente pii o edificanti. [...]. Quando ci si affanna a cercare apposta l'occasione d'infilare la fede nei discorsi, si mostra di averne poca, di pensare che la fede sia qualcosa di artificiale aggiunto alla vita e non invece modo di vivere e di pensare. Ma quando questa occasione non si cerca, purché si faccia scuola e scuola severa, si presenterà da sé, anzi sarà sempre presente e nei modi più impensati e meno coscienti. Credere nell'esistenza di una persona e volergli bene non sono evidentemente la stessa cosa e non implicano identiche conseguenze» (L. Milani, *Esperienze Pastorali*, Firenze 1958, 238)

E questa sola affermazione della esistenza di Dio, del quale abbiamo stabilito nei secoli ogni dettaglio, aggettivo e attributo, sembra quasi avere atrofizzato la capacità di amare producendo quelle che J. Sobrino, lo scampato dalla strage dell'Università Centro Americana di S. Salvador (1989), nell'introduzione al suo *Gesù Cristo liberatore*, accusa come «cristologie oggettivamente nocive», le quali hanno offuscato il volto di Gesù proponendo una fede in lui che non metteva in crisi e non si sentiva a disagio in mezzo

alle schiavitù, alle oppressioni, alle ingiustizie (cfr. J. Sobrino, *Gesù Cristo liberatore. Lettura storico-teologica di Gesù di Nazareth*, Assisi 1995, 10ss).

Di quella fede una certa politica si è alimentata creando una visione del mondo nella quale l'ingiustizia è stata compresa come condizione inevitabile e irreversibile, e la conseguente condizione del mondo come assolutamente immutabile. Di questa dimensione sembrano farsi assertori tutti coloro che si definiscono moderati, un termine efficace per camuffare il desiderio di conservazione di un ordine ingiusto.

Per la giustificazione di questo ordine sono state arruolate false immagini di Dio a servizio della politica, le quali affermano che solo alcuni hanno titolo a parlare e decidere e che la verità è un possesso geloso di coloro che si dicono credenti. Infatti, se in forma ricorrente ritorna la contesa per il crocifisso da appendere nei luoghi pubblici, si afferma in modo dilagante l'indifferenza per i crocifissi della storia: «Risulta più chiaramente che certe false immagini di Dio che garantiscono e legittimano il permanere di strutture ingiuste non sono tollerabili. A voler guardare più a fondo, altre immagini di Dio più ambigue, che tolgono all'uomo le sue responsabilità, sono inaccettabili (26). L'uomo può oggi rendere più giusto il mondo, ma non lo vuole veramente. Il modo nuovo con cui egli esercita il dominio su di sé, spesso, in realtà, serve più allo sfruttamento degli individui, delle collettività e dei popoli che a una visione equa delle risorse del pianeta; comporta più rotture e divisioni che comunione e comunicazione, più oppressione e tirannia che rispetto dei diritti degli individui e collettivi in una reale fraternità. Le disuguaglianze e le

ingiustizie non possono più essere viste come il risultato di qualche fatalità naturale: esse sono piuttosto riconosciute come opera dell'uomo e del suo egoismo (27)» (Decreti della 32^a Congregazione generale della Compagnia di Gesù)

5. Un vocabolario per le opere di misericordia

In questa luce della ricerca dell'identificazione delle cause dell'ingiustizia le opere di misericordia devono aiutarci ad assumere responsabilmente l'impegno a superare l'equivoco di una fede disincarnata ed estranea dalla storia, di una fede edulcorata e stravolta al punto da non imporci di abbattere i muri di separazione. Non è più possibile percepire il Vangelo come una raccolta di buoni propositi puramente teorici e privi di conseguenze sulla storia e sulla nostra vita. Un elenco di raccomandazioni per una sorta di ascesi personale, che riguardano esclusivamente un rapporto al singolare. Si tratta di realizzare un nuovo vocabolario di parole di impegno per la misericordia. Qui non è possibile darne conto in forma articolata e mi limito soltanto ad un semplice elenco che spero possa ispirare la riflessione e lo studio:

La parrhesia. In una nazione come l'Italia dove le spese militari crescono – con ogni governo di qualsiasi colore esso sia – finanziando progetti di morte (poco meno di 4.000 milioni di euro per il diabolico progetto dei mortiferi aerei Eurofighters, e altrettanti per navi da guerra e per satelliti spia) si assiste contemporaneamente alla riduzione delle risorse per la scuola, per la ricerca scientifica e per le spese sociali. Un nazione nella quale chi governa ha nei fatti stabilito che la prevenzione sanitaria è un lusso e che per una parte della popolazione amma-

lata le cure non rappresentano un diritto; una nazione nella quale la guerra è camuffata sotto la comoda divisa della missione umanitaria e dove i soldati uccisi divengono – con abile mistificazione mediatica – dei martiri e ancora dove ad altri soldati ammalati di tumore a causa delle armi all’uranio viene diagnosticata una semplice gastrite; una nazione nella quale il lavoro nero è diffuso quasi più del lavoro legale, dove molti lavoratori vivono ancora la condizione della servitù e rischiano concretamente la vita (1200 morti ogni anno!) ha bisogno che qualcuno pronunci parole dure, ma di verità. Che qualcuno parli con *parrhesia*, con la libertà dei profeti che non temono la suscettibilità di nessuno e che non hanno alcun beneficio o debito nei confronti del potere. Dinanzi alle crudeltà della storia presente è necessario restituire a ciascuno la responsabilità grave della parola, l’impegno categorico a chiamare il male con il proprio nome, ad infrangere le diplomazie opportuniste dei politician. Gli eufemismi ovattati possono ancora andar bene per i complici – diretti o indiretti – dei torturatori non per i testimoni del Vangelo. Dinanzi alla violazione sistematica della dignità umana e alla pretesa di cancellazione del primato della coscienza può ancora giustificarsi l’edulcorazione del male, la paura per la propria carriera, il desiderio di compromesso con il potere?

La nonviolenza è una parola di vita, una parola tale da ispirare la vita, e cosa ci può essere di più importante di una parola di vita? La nonviolenza è la risposta ai flagelli della storia come condizione permanente di dominio. Si tratta di un messaggio profondo dal quale rileggere la storia e il cristianesimo. Una conversione, non solo personale, in grado di ri-

baltare la struttura sociale e di ripensare in termini nuovi l’ingiustizia. La nonviolenza spezza il circuito simmetrico e smaschera la capacità mimetica della violenza che si è sacralizzata nel rito. La nonviolenza non è la risposta alla violenza, ma è il tentativo di resistenza e di superamento della violenza con una asimmetria in grado di interrompere il circuito infinito del male. Come scriveva un autentico testimone della nonviolenza del XX secolo come Lanza del Vasto: «La resistenza nonviolenta è la testimonianza della coscienza ed essa si presenta a viso scoperto. Nulla vi è di più estraneo della fuga, della clandestinità, degli intrighi e del tradimento. Essa affronta spesso la legge e a volte la contrasta, ma nello stesso tempo essa si offre ai suoi colpi ed è disposta ad accettarne le sanzioni. La cattiva legge contro la quale il nonviolento agisce segnala lo scandalo di questa legge rendendola insopportabile alla stessa coscienza dell’avversario che è obbligato ad applicarla» (Lanza del Vasto, *Pacification en Algérie ou mensonge et violence*, L’Harmattan, Paris 1987, 63).

Il primato della coscienza. Si tratta di un primato la cui affermazione è certo pericolosa quanto però irrinunciabile. Lo dimostra a noi in modo esemplare la vicenda di Franz Jägerstätter il quale sembrerebbe comprendere con Bonhoeffer – ed è certo illuminante che uomini tanto distanti socialmente e culturalmente coincidano nelle scelte decisive – che all’«origine dell’azione non è il pensiero ma la disponibilità alla responsabilità» (D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*. Lettere e scritti dal carcere, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988, 368). Un’azione di pace in nome della fedeltà alla coscienza non è quindi una delle tante e innocue marce – come quelle oggi di moda – ma

un rifiuto esemplare, un rifiuto che va responsabilmente incontro alla storia fino al carissimo prezzo del martirio. Dalla frontiera aperta di questa testimonianza, Jägerstätter – il contadino che si oppose non solo ad Hitler ma al conformismo, alla rassegnazione e al compromesso – ci restituisce un’analisi sul proprio tempo che non ha perso la sua drammatica attualità: «Vedo anche che oggi molte parole non hanno più senso. Si dice che le parole insegnano, ma gli esempi trascinano. E che se uno tacesse come un muro, potrebbe fare tuttavia molto di buono. Vorrei trovare dei cristiani che sanno resistere nei tempi bui, in riflessiva lucidità, nella calma e nella sicurezza, che stanno in perfetta pace, letizia e spirito di servizio là dove non ci sono né pace, né gioia e dominano astio ed egoismo. Che non sono come una canna sbattuta dal vento, che non stanno a guardare cosa fanno i camerati e gli amici, ma che si chiedono che cosa insegnano Cristo e la Chiesa e che cosa dice la loro coscienza. Se i cartelli indicatori sono piantati male, così da girare ad ogni spirare di vento, tanto da segnare ora questa ora quella direzione, si potrà trovare la strada che non si conosce?» (F. JÄGERSTÄTTER, *Scrivo con le mani legate*, Berti, Piacenza 2005, 187).

Il potere della rinuncia. In questo nostro tempo occorre che qualcuno si spinga sulla frontiera del diritto non per negarlo, ma per rinunciarvi per sé. Ben oltre il necessario e il dovuto. Occorre dimostrare che non solo l’avidità e il possesso sono inservibili per l’amore, ma che anche ciò che è un diritto può diventare in certi momenti un impedimento e può essere liberamente oggetto di rinuncia. Occorre che vi sia qualcuno che offra la dimostrazione della rinuncia al succes-

so, al prestigio, al riconoscimento. Questo è tanto più valido per coloro che sono impegnati in politica. Giuseppe Dossetti avvertiva che il politico deve avere la consapevolezza di essere soltanto l’ospite di un albergo, sempre pronto a lasciare la stanza che gli è stata temporaneamente ceduta. E a lasciarla con solo la valigia con cui è entrato. La sfiducia che circonda a ragione le istituzioni chiede oggi un impegno supplementare di esemplarità. Una prova del totale disinteresse personale in termini economici e di prestigio. Una prova necessaria per ricostruire credibilità per chi provvisoriamente si occupa della cosa pubblica, ma è un potere di rinuncia che riguarda complessivamente tutti e che tutti dovrebbero esercitare in tempi di discredito, di cattivi maestri e di pessimi esempi.

La memoria contro l’oblio. La condizione più grave del nostro tempo è questa pervicace volontà di cancellare la memoria, di renderla impraticabile, di favorire la crescita dell’epilobio, il fiore degli incendi e della distruzione. La mistificazione dilagante ha bisogno che la memoria sia impedita e controllata. Sappiamo molto bene quanto Orwell in *1984* avesse ragione e che il mondo della sua fantascienza si è realizzato in modi più pervasivi e sofisticati. La conservazione della memoria diviene dunque l’impegno più grave che devono assumersi coloro che vogliono contrastare la dilagante azione contro la storia, assumendosi anche la responsabilità che tutti abbiamo nei confronti della memoria delle vittime: «Nell’universale amnistia morale concessa da molto tempo agli assassini, i deportati, i fucilati, i massacrati hanno soltanto noi che pensiamo a loro. Se cessassimo di farlo finiremmo per sterminarli, ed essi sarebbero annientati definitivamente. I

morti dipendono interamente dalla nostra fedeltà [...]. Questo è proprio del passato: il passato ha bisogno che lo si aiuti, che lo si ricordi agli smemorati, ai frivoli e agli indifferenti, che le nostre celebrazioni lo salvino continuamente dal nulla, o almeno ritardino il non essere a cui è votato; il passato ha bisogno che ci si riunisca appositamente per commemorarlo: perché il passato ha bisogno della nostra memoria [...] perché il passato non si difende da solo come si difendono il presente e il futuro, e la gioventù chiede di conoscerlo, e sospetta che nascondiamo qualcosa [...] non siamo a posto con queste vite preziose, con questi resistenti e questi massacrati, perché celebriamo una volta l'anno la giornata della deportazione, pronunciamo un discorso, mettiamo un fiore su una tomba». (V. Jankélévitch, *Perdonare?*, Giuntina, Firenze 1988², 47-48).

L'amore per coloro che ci sono affidati.

Voglio qui richiamare i rischi di un amore genericamente universale ma del tutto inadatto ad assumersi l'impegno delle opere di misericordia. Con la scusa di amar tutti si finisce per non essere capaci di amare nessuno. Così il principio di un cuore indiviso atrofizza i sentimenti e le responsabilità. Si tratta di un pericolo grave cui non è estranea una certa formazione religiosa. La lezione di Lorenzo Milani al riguardo è chiarissima ed efficace. Egli nella sua vita diede prova di un amore totale a Dio e alle creature che gli erano affidate, ma senza universalismi convenzionali e a poco prezzo, poiché sosteneva che «di fatto si può amare solo un numero di persone limitato, forse qualche decina, forse qualche centinaio. E siccome l'esperienza ci dice che all'uomo è possibile solo questo, mi pare evidente che Dio non ci chiede di più»

(L. Milani, Lettera a Nadia Neri del 7 gennaio 1966).

E a conclusione di questo percorso – certo affrettato e lacunoso – nel separarci vorrei affidarvi questo prezioso testo scritto da un uomo che nella fedeltà a Cristo, come fedeltà ai doveri nel mondo e nella storia, condivise la vita dei portuali e dei pescatori di Viareggio, facendosi povero tra i poveri, marginale tra i marginali. Sirio Politi aveva ben compreso il potere della rinuncia e lo esercitò nel modo più sereno e liberante, dimostrando che le opere di misericordia non sono un gesto da compiere ma l'ispirazione di tutta una vita.

*“Mi è stato dato
di non poter restare
a guardare lo scorrere del fiume,
seduto comodamente tra i fiori e l'erba
dell'argine.*

*Sono stato preso e gettato
nel turbinio della corrente
e ne sono stato travolto.
Non voglio essere tratto in salvo.
Ma semplicemente fare qualcosa
per logorare gli argini e sfondarli
nella fiducia che la fiumana abbia a
straripare,
a inondare e dilagare deserti assetati.
Se questo sogno non dovesse farsi realtà
nella storia del mio tempo,
allora preferisco rimanere travolto dai
flutti
e perdermi insieme a tutti,
perché vorrebbe dire che l'umanità
ha ancora bisogno di morte
per la sua resurrezione,
per il tempo nuovo della sua storia”.*

(Sirio Politi, prete operaio)

L'Open Space nel nostro convegno

di Marina Villa¹

Nel convegno CVX-LMS è stato introdotto un nuovo metodo di lavoro, l'*Open Space* (lo "spazio aperto" di discussione), che era già stato sperimentato con successo all'Assemblea Mondiale della CVX a Fatima.

La metodologia dell'*Open Space* viene utilizzata per far lavorare gruppi molto numerosi, composti da persone anche molto diverse tra loro, ma realmente interessate a un tema e pronte ad impegnarsi nel discuterlo. Si tratta di uno strumento di apprendimento creativo che presuppone libertà e responsabilità di chi partecipa, in quanto si basa sull'auto-organizzazione dei lavori. Lo scopo è far emergere dal basso i temi di discussione e permettere a tutti di partecipare alla discussione stessa con molta libertà. Infine, l'*Open Space* permette di individuare delle linee d'azione, delle proposte concrete sugli argomenti suggeriti.

Il metodo utilizzato a Fatima, da cui abbiamo tratto spunto, è così articolato:

- una prima fase prevede che tutti i partecipanti possano proporre dei *temi di discussione* collegati all'argomento dell'incontro.

- in un secondo momento per ciascun tema proposto si organizza uno "*spazio aperto*" di discussione, a cui chiunque può partecipare in modo libero e per il tempo che ritiene opportuno.

- il risultato delle discussioni degli "spazi aperti" fornisce la base per la terza fase: la creazione di *gruppi di lavoro più operativi e focalizzati su un aspetto preciso* dell'argomento generale, con una discussione più informata e motivata, per fare proposte concrete.

Come Esecutivo abbiamo voluto adattare questo metodo ai tempi (più ristretti di quanto non sia in genere per l'*Open Space*) e al luogo (molto dispersivo) del nostro Convegno, ma soprattutto alle nostre esigenze, che non erano solo di scambio di contenuti, ma anche, anzi principalmente, di incontro, dialogo e collaborazione tra persone provenienti da realtà diverse.

Vediamo più nel dettaglio quello che è accaduto a Rocca di Papa.

a) *Gli "spazi aperti" di discussione*

La sera del 1 maggio i partecipanti al Convegno hanno proposto dei temi di discussione collegati all'argomento generale del nostro convegno, "Missione e stili di vita", prendendo spunto anche dalle due relazioni ascoltate durante il giorno. Con una certa sorpresa ne abbiamo raccolti ben 61!²

Visto il numero di temi e viste le somiglianze tra alcuni di essi, coloro che li hanno proposti si sono trovati d'accordo per qualche accorpamento: si è arrivati

¹ Marina Villa, Ricercatrice all'università Cattolica di Milano e membro del Comitato Esecutivo CVX.

² L'elenco a pagina 44.



dunque a circa 50 temi, che sono stati oggetto degli “spazi aperti” di discussione il giorno seguente, suddivisi in due momenti (metà dei temi all’inizio della mattinata, l’altra metà alla fine).

L’*Open Space* prevede che ogni persona che ha proposto un tema resti ferma in un luogo e ne discuta con chi si presenta, in modo da garantire continuità alla discussione e descrivere quanto accade (i sotto-temi trattati, il numero di persone intervenute,...). Tutti gli altri partecipanti possono girare liberamente da uno “spazio aperto” all’altro, contribuendo per quanto possibile alla discussione o anche solo ascoltando, insomma fermandosi dove si trova più frutto. La regola principale dell’*Open Space* infatti dice che se una persona sta conversando su un argomento e non ritiene di poter con-

tribuire oltre, o non è più interessata, è meglio che si alzi e si sposti in un altro gruppo dove essere più utile o dove trarre più giovamento: e dovunque una persona vada, è sempre la persona giusta nel momento giusto per apportare un contributo ai lavori.

La sensazione di libertà di movimento, ma anche di iniziale “spaesamento” (ampiamente prevista, anzi, incoraggiata dal metodo) ha lo scopo di favorire un confronto più informale e un atteggiamento il più possibile libero da precomprensioni; nel nostro caso possiamo dire che ha favorito pure un clima di sorpresa e di creatività, secondo quanto riportato dai promotori degli “spazi aperti” e dai partecipanti. Qualcuno ha capito che un tema finora mai affrontato ha risvolti importanti per la propria comunità (o per la propria vita); qualcun altro ha scoperto di avere punti di vista e interessi simili a persone con cui non si sarebbe mai trovato spontaneamente a discutere (per la differenza di età o di provenienza); altri ancora hanno gioito nel poter ascoltare e contribuire in una discussione su un tema a loro caro, constatando che era condiviso da tanti. Riporto qui, come esempio, le osservazioni di una ragazza che, con alcuni amici della LMS, ha partecipato a un gruppo di discussione animato da adulti della CVX: “Nell’*Open Space* su “Aquile o polli” ci siamo capitati per caso, attratti dal titolo e curiosi di scoprire chi fossero queste aquile e questi polli. Ci siamo arrivati per caso e ci siamo rimasti perchè, pur essendo tenuto da persone adulte, ci ha coinvolto il discorso sul nostro futuro, su che tipo di persone vogliamo essere. Siamo arrivati per caso e ci siamo portati a casa una riflessione che altrimenti non avremmo mai fatto.”

b) I gruppi di lavoro

Le sintesi di quanto accaduto nei primi "spazi aperti" sono state rilette da un gruppo formato da quattro ragazzi della LMS e da tre persone della CVX, oltre a Carmen e a me, animatrici dell'*Open Space*. Lo scopo di questa lettura/sintesi è stato prima di tutto individuare dei temi trasversali, che ricorressero in più gruppi di discussione e che fossero prioritari per molte persone; il secondo obiettivo era vedere quali gruppi di discussione erano stati più frequentati e avevano avuto più proposte di sviluppo, indicatori questi di un interesse comune a più realtà sul territorio (un esempio per tutti: il tema "immigrati e rom" era stato proposto da più persone provenienti da realtà associative e zone diverse, i promotori degli *Open Space* avevano poi deciso di accorparsi in un unico gruppo; lo "spazio aperto" aveva avuto molti partecipanti e sul tema erano state fatte, già in questa prima fase, alcune proposte di network e di intervento). Avendo partecipato a questo momento di sintesi, posso testimoniare che è stato anche una buona occasione di collaborazione con i ragazzi della Lega Missionaria, che peraltro durante tutto il lavoro dell'*Open Space* sono stati di grandissimo aiuto per la sua riuscita.

La lettura/sintesi dei resoconti degli "spazi aperti" di discussione ha portato a individuare 14 macro-temi forti, trasversali e molto sentiti dalla Comunità. Questi macro-temi sono stati oggetto, nel giorno successivo, di *gruppi di lavoro più operativi*. I partecipanti rimanevano per tutta la durata della discussione in un unico gruppo di lavoro e avevano il compito trovare delle linee d'azione, di anda-

re nel concreto. In particolare, era chiesto di pensare da un lato agli elementi di maggiore consolazione (le risorse, i punti positivi), dall'altro agli aspetti di maggiore desolazione (gli ostacoli, i punti problematici) riguardanti il tema; infine, si proponeva di trovare le linee d'azione, cioè cosa sia possibile fare in concreto su questo argomento.

La sintesi di ciascun gruppo di lavoro, scritta da un coordinatore ma condivisa con tutti i partecipanti al gruppo, rappresenta un momento di elaborazione importante per la Comunità. Per questo riportiamo per intero gli esiti di questi gruppi di lavoro, che sono il principale risultato del nostro *Open Space*.³

I macro-temi dei gruppi di lavoro:

1. Missione e lavoro: la vocazione del laico
2. Immigrati e rom: discriminazione e pregiudizi
3. Vecchie e nuove povertà: che fare?
4. Campi ed emergenze: la scoperta della gratuità
5. Vivere nella precarietà
6. Formazione: quali strategie?
7. Senso della vita e fasi critiche
8. Annuncio cristiano e giustizia
9. Missione e stili di vita: quale profetia?
10. Le sfide nella Chiesa
11. Missione e creatività
12. Missione, discernimento, vocazione
13. Famiglia e relazioni
14. Valori cristiani, pre-politica e politica

c) Un finale aperto e un'opportunità di continuare il lavoro

L'*Open Space* prevede un momento finale di confronto sui risultati dei gruppi di

³ Vedi pagina 46.

lavoro. A questo scopo Carmen ed io, leggendo tutti i 14 resoconti dei gruppi, abbiamo preparato una sintesi ulteriore, che avrebbe dovuto essere oggetto di confronto nell'ultimo giorno e punto di partenza per un'ultima riflessione. Purtroppo questo spazio di confronto è stato davvero breve, perché i tempi per gli altri punti all'ordine del giorno della mattinata si sono dilatati (erano previsti l'approvazione del bilancio, l'approvazione del documento di integrazione LMS-CVX, il gesto di unione tra CVX e LMS, alcuni interventi di ospiti, alcuni racconti di esperienze...) e ci sono state molte partenze anticipate.

Riguardo all'*Open Space*, comunque, va ricordato che il suo risultato principale, nel nostro convegno CVX-LMS, non voleva essere un documento finale (come nell'assemblea mondiale CVX di Fatima) o un programma di lavoro (come negli *Open Space* delle aziende): *il risultato principale del nostro lavoro stava nell'esperienza che abbiamo fatto*, cioè nella dinamica di "proposta dal basso" che abbiamo messo in atto e soprattutto nell'essere riusciti a collaborare al di là delle diversità quanto ad età, provenienza, idee politiche. E molti di noi neanche si conoscevano. Eppure siamo riusciti a lavorare insieme con molto frutto in quanto c'è stato da parte di tutti uno sforzo di ascoltarsi, di capirsi, di condividere: ci siamo sentiti comunità in cammino e sono nate proposte di lavoro in rete, collaborazioni tra gruppi apostolici che hanno scopi simili, scambi di esperienze e di informazioni... Questo è il frutto più importante che ci aspettavamo, e che è stato reso possibile dall'impegno e dalla disponibilità di tutti.

Per questo motivo, il fatto che il risultato finale del nostro *Open Space* sia rimasto

un *work in progress* (un lavoro ancora "in corso") può essere un problema dal punto di vista del metodo, ma per quanto riguarda la nostra esperienza di comunità nazionale mi sembra che possa essere letto come un'opportunità di ulteriore riflessione e, soprattutto, di ulteriore lavoro comune tra LMS e CVX.

Infatti tutti abbiamo potuto constatare la *varietà e ricchezza dei temi e degli spunti* emersi durante l'*Open Space*. Una simile varietà ha creato in alcuni una sensazione di dispersione (soprattutto per i tempi brevi che avevamo in poco più di un giorno di *Open Space*) e ha reso difficile una sintesi, ma ha un sicuro vantaggio: quello di porre alla nostra attenzione argomenti legati al campo della missione che forse per noi sono nuovi, o sono stati trascurati fino ad ora. E di fornirci un materiale su cui lavorare ancora: *un ottimo punto di partenza per la riflessione dell'Esecutivo e anche di tutti i membri della Comunità nazionale*, quando pensiamo alla missione e a un modo creativo di tradurla nel concreto.

Infine, il risultato dell'*Open Space* come *work in progress* pone in evidenza l'importanza degli esiti dei gruppi di lavoro. Uno dei frutti del nostro impegno comune durante il Convegno, che vogliamo consegnare a tutti pubblicandolo in questo numero di Cristiani nel Mondo, sono proprio gli esiti dei gruppi di lavoro della seconda giornata: esiti che consistono sia in contenuti/spunti operativi frutto di una discussione approfondita, sia in proposte di collaborazione, di rete, di scambio di informazioni tra persone di diverse provenienze (alcuni gruppi di lavoro si sono proposti di continuare la discussione iniziata a Rocca di Papa tramite i mezzi elettronici e di portare avanti iniziative comuni; alcune persone che pri-

ma non si conoscevano ora sono in contatto per scambiare informazioni e materiali sull'apostolato...). Tali esiti, che vengono qui restituiti nella loro ricchezza e varietà, restano come patrimonio prezioso di contenuti e di relazioni, in questo inizio di cammino insieme tra LMS e CVX. Contenuti e relazioni che sta a noi mettere in circolo e in movimento. *L'Open Space* non è finito... continua nelle nostre comunità locali!

Lista *Open Space* proposti

1. Quali strumenti nell'avvicinare i giovani a percorsi di "Costruzione di senso" nella realtà di oggi.
2. Come le famiglie possono condividere la propria esperienza di vita e testimoniare la loro fede. Modelli di reti: condomini solidali e gruppi famiglie poi...avanti le idee.
3. Se rompere con l'ingiustizia nasce da libertà di giudizio, come modificare gli schemi di un'educazione basata sull'inibizione.
4. Ho visto un barcone carico di gente che stava approdando sulle nostre coste: "quegli sguardi di speranza, attesa, fiducia..."
5. La povertà oggi. Qual è il compito del membro della CVX per risolvere tale problema.
6. Prendimi per mano e accompagnami a dare senso alla mia vita.
7. Precarietà socio-economica: come non perdere la speranza? Quale risorsa può essere la dimensione comunitaria?
8. Sessualità.
9. C'era una volta una rappresentazione di Dio con un occhio dentro un triangolo che vedeva tutto e giudicava... Invece Dio non si impone mai, ma si propone....
10. Missione non è necessariamente cambiare luogo e stato di vita, ma vivere in modo apostolico nel posto in cui già mi trovo. Missione e stile di vita nella professione e nella vita quotidiana.
11. Lavorare da diversi per un unico obiettivo arricchisce il percorso e lo stesso obiettivo.
12. La missione e l'impegno per la giustizia



trovano la loro origine nella gioiosa scoperta della buona notizia di un Dio che mi ama da morire.

13. Free Style – sensibilità ed energia.
14. C'era una volta...come vivere all'interno delle CVX e dare testimonianza quando si è nella condizione di separati o divorziati.
15. Dar da bere agli assetati – approfondire l'argomento.
16. C'era una volta un paese sereno che accoglieva con gioia lo straniero. Era considerato fonte di novità. Noi ragazzi ascoltavamo con occhi sgranati i suoi racconti sognando mondi lontani.
17. Un giorno, nella terra degli Spazi Chiusi, un uomo si accorse che i colori di tutti erano cambiati e che la morte era ormai vicina...e chiese ad altri se qualcuno volesse cercare la via dell'Aria Aperta.
18. Fascia di età dei giovani lavoratori: mancanza di attenzione e di proposte verso questa fascia di età. Proposte...
19. Invitare alla preghiera?
20. Io sono Italiano e quindi non sono razzista: anche se per la mia sicurezza chiudo le frontiere; respingo chi non è profumato e ben vestito; mando in galera chi è ammalato, ma non ha il permesso di soggiorno; non do la

mia casa all'irregolare; anzi, sequestro le case dove abitano.

21. La testimonianza: una vita alla luce del sole per allontanare le tenebre della notte.

22. Creatività: quando l'arte si mette a servizio della missione.

23. Parlare con franchezza? Ma di cosa? Diversi modi di intendere e sentire nella chiesa italiana oggi.

24. Sì, per sempre, anche da soli. Lasciami andare a Dio da solo

25. Dono gratuito di sé agli altri. Testimonianza credibile.

26. Gli egiziani videro gli israeliti come un incubo (storia ed esperienza dei migranti).

27. Missione e stili di vita oggi: la comunità laica e le comunità di famiglie alla luce dei valori cristiani.

28. Immigrazione: l'urgenza di accogliere, le diversità culturali, nuove ipotesi legislative, come muoversi nell'attuale scenario Fini-Bossi.

29. Quando la natura si mostra matrigna...l'amore non si spegne mai! (emergenze territoriali e impegno dei nostri movimenti)

30. C'era una volta un'aquila che credeva di essere un pollo. Io chi sono?

31. Un giorno un tale disse ai suoi amici: "date agli altri ciò di cui siete maestri".

32. Gli zingari che rubano i bambini...

33. ...e giunse attraverso il mare...da lontano.

34. La mia forza è nella debolezza. La vittoria cristiana vive nella sconfitta del testimone.

35. Missione e professionalità: la vocazione del laico...

36. Perché diseguglianze? Ricerca sulle cause che generano ingiustizia.

37. LMS in Cina 2009: Il coraggio di crescere in Oriente.

38. L'annuncio esplicito della Parola.

39. "Venga il tuo regno". Inizia già su questa terra.

40. Noi e la crisi economica: i movimenti ignaziani cercano di costruire misure contro la povertà.

41. Stile di vita nella prima comunità cristiana (i primi secoli).

42. Educazione missionaria e lavoro: come coniugarli in questo tempo?

43. Ricercare il confronto e la partecipazione anche quando fare da soli sarebbe più comodo ed efficace.

44. "Ho udito il gemito del mio popolo e sono sceso a liberarlo".

45. Un giorno Fidel aprì le porte di Cuba a Teresa di Calcutta (la sfida di una nuova evangelizzazione per CVX e LMS).

46. Una persona vagava alla ricerca di un autentico stile di vita...

47. "Il vero educatore è colui che trasmette una passione". La sua passione è realizzare un'unica famiglia ignaziana trovando i modi e i tempi giusti.

48. Malcontento consapevole e senso critico propositivo nell'ambiente di lavoro.

49. Come promuovere il senso della missione nella CVX (comunità locale) e quali prerequisiti?

50. Tensione - Ricerca come stile di vita.

51. La leadership è da attivare nel senso di prendersi delle responsabilità. Non come cliente/utente ma come persona attiva.

52. Un *Open Space* su Sighet per saperne di più...

53. Io posso contribuire a trasformare il mondo. Come alimentare questa consapevolezza e questa fiducia?

54. L'atteggiamento di fronte ai bisogni: le nostre resistenze (Mosè)...

55. Se non diventerete come bambini non entrerete mai.

56. Agire per convinzione e non per costrizione. La trasformazione del mondo non è la distruzione del mondo.

57. L'uomo non ha bisogno di meraviglie: ha bisogno di meraviglia.

58. È possibile conciliare l'appartenenza alla CVX ed a partiti quali la Lega Nord?

59. C'era una volta un contadino che sperimentò, sulla sua pelle, la... RESISTENZA CIVILE.

60. Un bel giorno giustizia incontrò misericordia. Decisero di camminare insieme e da lì nacque uno stile di vita nuovo.

61. "L'amore universale rischia di diventare una cosa insignificante, di fatto si può amare un numero determinato di persone". Le chiamo verso le quali dobbiamo sentirci più responsabili e più in dovere di rispondere positivamente sono quelle che ci vedono più indispensabili: dobbiamo preferire il bene più umile e silenzioso, rivolto alle persone più direttamente vicine, al comodo amore grandioso universale che rischia di essere fine a se stesso.

Le relazioni finali dei macro-temi

Missione e Lavoro. La vocazione del laico.

Partecipanti: 17

Fare missione non significa necessariamente lasciare tutto e partire, ma Dio ci chiama ad incarnare la nostra fede *fino in fondo* nella nostra professionalità. Sintonzarsi sulle Sue frequenze richiede un esercizio costante di ascolto e discernimento nella realtà quotidiana per individuare la Sua chiamata che è anche la chiamata più profonda del nostro cuore alla felicità.

Essere missionari si concretizza, ad esempio, nel rapporto di fiducia con un cliente/paziente, nel recupero dell'umanità in qualsiasi lavoro, nelle scelte alternative a ciò che viene imposto dall'alto. Molte volte, tuttavia, si è vincolati a scelte di altri e testimoniare la propria fede diventa difficile. La polverizzazione delle responsabilità ostacola la chiamata a farsi prossimi a chi ne ha bisogno.

Dinanzi a ciò, raccogliendo ciò che è stato seminato in lui nel corso degli anni, l'uomo ha l'obbligo morale di mettere a frutto il proprio carisma e impiegare al meglio i propri talenti raggiungendo posizioni di responsabilità, senza mai tirarsi indietro. Alcune consolazioni derivano dal sentire di non essere soli, ma che c'è una comunità con cui condividere e sognare *un po' di più*, con cui farsi prossimi agli altri con i propri talenti in una dimensione di gratuità e condivisione di responsabilità.

Le desolazione, che diviene tentazione, è il delirio di onnipotenza e mancanza di un punto di aggregazione in un mondo lavorativo che usa la precarietà ed la divisione per indebolire e imprigionare il cristiano in una apparente impossibilità di scegliere.

La vocazione del laico nel mondo del lavoro

si incarna nell'obbligo di denunciare, studiare ed esporsi "facendo i nomi" e assumendosi tutte le responsabilità e conseguenze che ne derivano. Come uomini e cristiani ispirati alla spiritualità ignaziana, siamo chiamati a dare e fare di più (*magis*) ogni giorno nel proprio contesto con la propria competenza e a renderci l'un l'altro strumento di provvidenza.

È necessario comunque non rinchiudere queste riflessioni nell'ambito spazio-temporale del convegno, ma continuare a discutere e confrontarsi in rete su questi temi, superando le barriere geografiche e di sigle d'appartenenza. In questo, la complementarietà tra i tre movimenti ignaziani è un valore aggiunto e la realizzazione di un sogno iniziato anni fa. A questo gemellaggio occorre far seguito con l'impegno nelle comunità locali per una maggiore integrazione e interazione per far fruttificare la complementarietà e sfruttare ciò che ognuno sa e può fare.

Immigrati e Rom.

Partecipanti: 40

Nel nostro gruppo abbiamo considerato le consolazioni e le desolazioni circa il nostro impegno con gli immigrati e i Rom.

Tra le consolazioni più grandi che ci siamo comunicate la prima e più importante è quella che riguarda il nostro sentirci in comunione con i compagni di comunità con cui lavoriamo; un'altra, non meno importante, è data dalla coscienza dell'apporto positivo che immigrati e Rom possono portare alla nostra terra.

Per quel che riguarda le desolazioni, siamo molto colpiti dal fatto che c'è una cultura, che si traduce in legge positiva, che va verso l'annullamento dei diritti umani

di tante donne e uomini che, in mezzo a grandissimi pericoli, cercano da noi una possibilità per vivere la speranza. Siamo desolati per quel che riguarda il silenzio che buona parte della Chiesa ufficiale e il nostro governo riservano sulla questione immigrati e rom, aumentando a dismisura le difficoltà ad integrarsi nel nostro tessuto umano e sociale.

Coscienti del fatto che l'incontro con l'altro è terreno che muove il nostro essere responsabili davanti al cuore di Dio che ascolta il grido del suo popolo, chiediamo: che ci sia nelle nostre comunità un'attenzione più determinata a stare negli incroci della storia. Per questo c'è bisogno di maggiore scambio di informazioni su questi argomenti (da scambiarsi in rete) e una formazione adeguata, affinché possiamo da un intervento di tipo assistenzialista ad un accompagnamento che porti all'autonomia;

che, poiché non è più possibile stare in silenzio, ci attiviamo in rete con altre realtà che operano in questo settore (ad esempio la campagna "non abbiate paura"); che costruiamo 'dal basso' una coscienza critica, che facendosi prossimo, possa indignarsi di fronte ad ogni ingiustizia, che tende a negare i diritti degli ultimi; che, con l'impegno a non ritirarci, resistendo, facciamo un lavoro di "advocacy", denunciando le strutture perverse e le normative ingiuste.

Chiediamo quindi, per attuare queste linee di proposta, che la CVX-LMS costituisca una "commissione stabile" di lavoro che possa vigilare sulle varie riforme legislative che contrastano con il nostro stile evangelico, e che possa informare adeguatamente la Comunità e produrre documenti di denuncia e proposta (ad esempio, scrivere una lettera aperta alla CEI, alla Presidenza della Repubblica per denunciare il "silenzio assordante" delle istituzioni, oppure, fare opera di interposizione fisica nonviolenta in situazioni di conflitto, per "resistere" in modo civile).

Vecchie e nuove povertà: che fare?

Consolazioni, risorse e punti positivi.

- La crisi ci può insegnare a vivere in modo sobrio, ma non è detto che avvenga.
- Le azioni in corso positive: scuola di Padova che dà il cibo avanzato alle parrocchie, ecc.
- Cultura CVX "anticonsumistica", risorsa per i membri CVX.
- Trasparenza/stile di relazione, anche in confronto con la propria coscienza in lavori non soddisfacenti.
- Ci sono tante iniziative CVX a cui poter partecipare.

Desolazioni, ostacoli, punti problematici.

- Etica e profitto nell'organizzazione del mondo sembrano inconciliabili.
- Cultura consumistica / ostacolo.
- Pressione sociale / ostacolo.
- Amplificare troppo il male che c'è.
- Problemi degli anziani.
- Problemi legati alle difficoltà di accogliere i "nuovi nati" per motivi economici.
- Povertà di relazione tra anziani e badanti.

Nuove povertà.

- Giovani precari.
- Giovani coppie.

Azioni.

- Dove dare visibilità e spazio sul sito CVX e sulle riviste.
- Inserire nei corsi di formazione delle famiglie un modulo sulla sobrietà, consumo responsabile (raccolta differenziata, ambiente, ecc.).
- Risparmio e consumo responsabile dei prodotti (analisi dell'origine).
- Lavorare sulla sobrietà.
- Lavoro di rete per sostenere i giovani.
- Dare uno spazio sul sito CVX o CVX News ai giovani per mettersi in rete, parlare delle loro problematiche esistenziali e di lavoro.
- Creare gruppi di solidarietà con una cultura comune dove si condivide uno stile di vita (vacanze...).

- Proporre ai gruppi umani con cui veniamo in contatto (classi, scuole, ecc...) uno stile di vita diverso, cattolici e non.
- A volte le nuove povertà vengono causate da cose piccole: fare reti attorno ai poveri (tenere i figli malati, aiutarli nelle pratiche...).

Campi ed emergenze: la scoperta della gratuità

Consolazione.

- Consapevolezza della gratuità come il sapere di essere figli di Dio e ripagare i propri fratelli.
- Diversità e capacità di condividere il tutto con gli altri.
- Ricompensa che si ha in campo.
- Sostegno della Comunità.
- Propensione nel responsabilizzare l'altro nel servizio.
- Poter sperimentare la povertà.

Desolazione.

- Dinamiche sociali legate alla situazione di emergenza in cui si continua a vivere.
- Dinamiche mediatiche, manipolazione e diffidenza.
- Conciliare la propria vita con la missione. Che missione ha la nostra vita?

Cosa si può fare di concreto?

- Condividere le esperienze dei campi.
- Creare delle reti logistiche.
- Mettere a disposizione la propria professionalità.
- Creare una condivisione di esperienze CVX-LMS.

Il volontariato è il donatore del tempo.

Vivere nella precarietà.

Partecipanti: 8

Consolazioni.

- Valore del gruppo e/o della Comunità

come possibilità di relazione e condivisione delle proprie frustrazioni.

- Credere comunque alle proprie capacità, ai valori, che nel proprio ambito lavorativo ciascuno può proporre.

Punti critici.

- Mancanza di sensibilità fra generazioni.
- Sconforto sulle prospettive.
- C'è un modo alternativo a quello di cercare disperatamente un lavoro fisso, per poi fare un mutuo, e passare altri lunghi anni di precariato per pagarlo?

Proposta per la Comunità.

- Dare maggior ascolto a livello nazionale a questo problema comune alla maggioranza dei giovani CVX e LMS.
- Avere possibilità di scambio di informazioni per approfondire il problema e avere informazioni sui opportunità e ambiti lavorativi avvicinabili (rete).

Formazione: quali strategie?

Formazione: Se c'è il desiderio l'esperienza forma.

Obiettivo: trovare Dio in tutte le cose

Analisi contesto: ascolto.

Riflessione: scegliere una strada.

Esperienza: cura, preghiera, laboratori, relazione.

Azione: comunicare, agire, costruire la rete.

Formazione.

1. desiderio
2. ascolto
3. cura dell'altro
4. relazione
5. scrittura Esercizi
6. andare essere inviati testimoni
7. preghiera

Senso della vita: le fasi critiche.

Punti positivi, risorse.

- Credere che Dio è per la vita.
- Ricordare che l'abbraccio di Gesù risorto attende ciascuno di noi.
- Risorsa: la vita comunitaria con le relazioni che sa interessere.

Punti problematici.

- Pretesa del mondo di avere solo certezze, di sopprimere il dolore.
- Paura del nuovo (spesso colpevoli i genitori, timorosi).
- Relazioni virtuali (chat), incapacità di avere relazioni vere.
- Perdita di senso nell'adolescente (sempre più... in età) e nell'adulto.
- Incapacità di affrontare le difficoltà.

Proposte concrete.

- Valorizzare la vita comunitaria (associazionismi vari).
- Proposta di esperienze formative per giovani (campi, volontariato,...), presentare il mondo del lavoro a genitori, docenti (qualcosa cui non possono dire di no).

Annuncio e giustizia

Partecipanti: 15

Nel gruppo è confluito il gruppo “**Missione discernimento e vocazione**” cui hanno aderito solo 3 persone.

Si è partiti dalla condivisione delle motivazioni che hanno portato a partecipare al gruppo e dall'esplicitazione del senso profondo della unione di **annuncio e giustizia**: è in particolare emerso che annuncio e giustizia non possono andare separati, che l'annuncio è la base fondamentale da cui partire e che naturalmente conduce alla volontà di realizzare giustizia. La giustizia in realtà scaturisce dalla risposta all'annuncio della Parola, e dalla frequentazione della preghiera, tanto che ci si è chiesti come una persona che crede alla

buona notizia possa non lavorare per la giustizia, essere parte e partecipe di relazioni fondate sul profondo senso del giusto. Anzi si è anche sostenuto che nella vita di una persona il sentimento di giustizia è un fondamentale strumento di verifica della misura di adesione e di incarnazione della Parola e del Vangelo.

Una persona senza voglia di promuovere la giustizia non può dirsi cristiano.

Da questa base di fondo si è cercato di esplicitare le linee d'azione su cui lavorare per gettare le basi di un percorso futuro della comunità.

È emerso cristallino che il primo passo da compiere sulla via della giustizia è ripartire dall'annuncio della Parola. Avere la capacità di annunciare il messaggio di Gesù è in realtà la prima opera di giustizia che come comunità e come persone possiamo compiere. In quest'ottica, siamo chiamati ad acquisire la capacità di trasmettere e contagiare la Parola del Signore, nella consapevolezza che essa fa scaturire nella persona la profonda esigenza di costruire e realizzare la giustizia.

Purtroppo difficilmente siamo capaci di essere contagiosi, di annunciare la Parola. Siamo capaci in tanti altri campi, però manchiamo nell'aspetto fondamentale: l'annuncio. Ed allora, come costruire giustizia nel nostro piccolo, se, in realtà, non siamo capaci di trasmettere agli altri la Parola del Signore? Dobbiamo recuperare la capacità di essere testimoni ed apostoli. Per fare questo, si chiede alla comunità di offrire strumenti di formazione e di crescita nella capacità di essere annunciatori della Parola, attraverso modalità diverse e nuove. Se non si formano persone che riescano a contagiare la Parola del Signore, è utopia credere di poter costruire realtà fondate sulla giustizia evangelica.

La comunità deve inoltre essere in grado di individuare e motivare quelle persone che hanno più d'altri la capacità di essere guide e sostenerle nella loro vocazione e nel loro impegno.

Missione e stili di vita: quali profezie?

Consolazioni e punti di forza.

— Vedere la famiglia ignaziana insieme (nei suoi 3 movimenti).

— Il nostro tesoro CVX che ci dà le chiavi del senso della vita.

— Fame e sete di autenticità della società.

— I valori laici che gli altri coltivano e che possono essere punti di partenza, i desideri di spiritualità che gli altri hanno dentro di sé.

— I giovani che si spendono per gli altri, per il volontariato nei movimenti ecclesiali e in quelli ignaziani.

— L'innocenza dei bambini da contemplare.

— La CVX come città sul monte a cui gli altri guardano: con la sua spiritualità ignaziana, il Vangelo, l'Eucaristia.

— La Comunità ecclesiastica (diocesana ed universale) con tutti i nuovi movimenti portatori di specifici carismi.

Desolazioni.

— Talenti dei laici non valorizzati.

— La secolarizzazione dell'attuale società.

— Il ruolo negativo dei media.

— L'exasperato individualismo.

— L'imborghesimento dell'annuncio evangelico.

— Sistema chiuso e complicità col potere e del potere.

— Non credibilità di tanti apparenti cristiani.

Proposte.

— Laici che si facciano sempre più carico con i gesuiti della missione e della spiritualità ignaziana.

— Offrire luoghi ed occasioni di riferimento a chi è alla ricerca di senso (Empori Solidali).

— Parresia nei confronti del potere ma anche della Chiesa.

Da parte di alcuni membri del gruppo:

— riappropriazione piena di quanto dicono i Principi Generali sulla condivisione spirituale e di vita.

Da parte di altri membri del gruppo:

— Promozione di cultura e di forme concrete di vita comunitaria più piena e totale.

Sfide nella Chiesa. Separati e sessualità.

Consolazioni, risorse e punti positivi.

— La valorizzazione della sessualità.

— Il dono di Dio della sessualità.

— La sessualità non è un bene di consumo.

— La difesa del dono della sessualità.

— La Chiesa dà il senso alle cose positive che si fanno.

Desolazioni, ostacoli, problemi.

— Mancanza di ascolto delle istanze del mondo laico.

— Decisioni della gerarchia che spesso non appaiono ben spiegate.

— Enfaticizzazione dei divieti sessuali rispetto ad altri valori morali.

— Frattura tra il vissuto dei laici cattolici e dei religiosi.

Proposte.

— Trovare dei modi di dialogo costruttivo come laici nella Chiesa.

— Educazione alla sessualità e all'affettività.

— Studio delle tematiche dell'omosessualità, delle separazioni, dei divorzi.

— Responsabilità dei laici e formazione.

— Informare dell'esistenza di gruppi di accompagnamento dei separati.

— Stare vicini alle coppie di persone che hanno vissuto la separazione ed il divorzio.

— Richiesta che l'Esecutivo scriva che sono ben accetti i separati e i divorziati nella CVX-LMS.

Missione e creatività.

Elementi positivi.

— Creatività: moto dell'anima e movimento verso gli altri.

— La scintilla creativa da ricercare nella

nostra vita come elemento che unisce nella missione.

— Espressione creativa: mezzo di aiuto e conoscenza dell'altro, per arrivare con gratuità al cuore dell'altro.

— Creatività è valore della diversità.

— Comunità a sostegno e sviluppo delle risorse di sensibilità creative.

— Creatività: apertura al nuovo e originale.

Punti problematici.

— Non riconoscere la dignità alla creatività come mezzo per fare missione.

— Senso di inadeguatezza.

— Sconforto nell'agire in ambienti ostili.

— Difficoltà della fede oltre all'impegno preso.

Cosa si può fare?

— Creazione di laboratori artistico/culturali.

— Creatività come evangelizzazione.

— Creatività come strumento di raccolta fondi.

— Sinergie tra i laici adulti nel sostegno e nella creazione di nuove comunità di giovani.

— Punto di vista privilegiato per leggere i bisogni del mondo.

Famiglia e relazioni

Partecipanti: 5

I temi affrontati nel gruppo sono stati essenzialmente 2.

1. Come accompagnare giovani coppie al matrimonio e quindi ad un percorso di fede nell'ottica della vocazione matrimoniale. In relazione a questo tema si è sottolineato l'importanza della testimonianza e di un percorso formativo a più gusci (medico, legali...).

Come proposta è emersa la necessità di preparare dei documenti monografici sulla famiglia da offrire alle varie comunità e chiese locali (parrocchie e diocesi).

2. Il secondo tema è stato come accompagnare il coniuge malato nell'ottica della scoperta di un compagno/a che si rivela totalmente diverso rispetto al periodo in cui la persona era nella pienezza delle sue facoltà fisiche e mentali. In particolare si è riflettuto molto sul tema famiglia/dolore/morte, e su come sia difficile gestire le relazioni in questa nuova dimensione.

Un'ulteriore proposta fatta è quella di far circolare le diverse informazioni su come le comunità affrontano questi temi.

In fine si è sottolineata l'importanza della comunità come luogo di narrazione di se stessi, della propria famiglia e del proprio percorso di fede.

Valori cristiani: prepolitica e politica.

Partecipanti: 22

Manca la conciliazione tra valori cristiani e politica.

Oggi la chiesa e quei politici che si professano cattolici non appaiono molto credibili nella scelta delle posizioni: può la CVX rappresentare una voce credibile all'interno del mondo cattolico e farsi portavoce presso le autorità ecclesiastiche?

Il cristiano è l'uomo del no?

La relazione di Tanzarella ha sollecitato ad essere partecipativi. Ha rappresentato un momento di consolazione per le posizioni nette assunte. Dire no non vuol dire rinunciare a lottare, ma vuole dire lottare diversamente.

Come si rapporta la CVX con la politica?

La comunità non dà risposte che aiutano i propri membri.

È impensabile fare politica da soli, ci vuole un gruppo che sostenga e che svolga una funzione di controllo. Un politico deve essere supportato dalla comunità.

Il percorso deve essere dal Vangelo alla politica e non viceversa.

La prepolitica non deve essere intesa come l'anticamera della politica, anche perché

questa esperienza è già stata fatta in passato ed è risultata fallimentare.

Prepolitica deve essere consapevolezza su ciò che accade. La comunità dovrebbe avere collegamenti con una rete di gruppi che gravitano nella prepolitica come la rete di Lilliput. Il prepolitico si fonda sul Vangelo e sui suoi valori.

La differenza tra prepolitica e politica sta in quell'area dove si raccorda la società con le sue istanze e i suoi rappresentanti politici che le fanno proprie.

La comunità nazionale deve farsi portavoce delle istanze che provengono dalle comunità locali.

È conciliabile l'adesione a determinati par-

titi politici che propugnano posizioni anti-razziali o discriminatorie alla CVX?

La CVX e la chiesa in generale hanno commesso errori di omissione verso circostanze in cui venivano affermati questi disvalori. Le figure di riferimento per noi rimangono: l'orfano, la vedova e lo straniero.

È necessario essere permeabili e farsi coinvolgere senza paure di sporcarsi. Ma l'esperienza di membri delle comunità in politica non sono state tutte positive, anzi spesso l'esperienza è stata fallimentare.

Il dibattito è stato molto interessante e si propone di aprire un dibattito all'interno del sito della comunità.



Accordo sul percorso di integrazione LMS-CVX

1. La Lega Missionaria rappresenta un'anima missionaria e giovanile del modo di essere CVX in maniera simile a quella tipica di numerose comunità giovanili della CVX operanti in diversi paesi del mondo. Quanto affermato trova riscontro nel manifesto della Lega Missionaria Studenti.

2. I membri della Lega Missionaria diventano membri della CVX secondo la loro modalità missionaria e giovanile che si fonda sul paradigma azione, preghiera, studio e considera parte fondamentale della formazione gli Esercizi Spirituali. La CVX riconosce come propria missione, nell'ambito del percorso di integrazione, quella di offrire ai membri della Lega strumenti di formazione in grado di promuovere l'integrazione tra fede e vita nella vita adulta, affettiva e professionale. I membri della Lega mantengono il loro impegno a riunirsi stabilmente non soltanto per riunioni di carattere organizzativo e per incontri di condivisione di vita ma anche per crescere nella conoscenza della Parola di Dio e nella formazione umana e cristiana secondo la spiritualità CVX.

3. La LMS conserva la sua denominazione come sezione missionaria giovanile della CVX per mantenere il carisma specifico e la capacità di catturare le sensibilità più orientate alla azione missionaria.

4. L'assistente nazionale della Lega diventa anche vice assistente nazionale della CVX con delega per la sezione giovanile dell'associazione.

5. Lega e CVX hanno messo a punto un percorso di integrazione delle proprie riviste che saranno gestite congiuntamente.

6. La Lega mantiene una sua segreteria che si riunisce periodicamente per programmare

le attività missionarie e l'organizzazione dei "campi".

7. Nella consapevolezza che il successo del percorso di integrazione dipenderà dalla capacità delle comunità locali di creare sinergie e di camminare insieme, si auspica che si moltiplichino le iniziative comuni già avviate sul territorio (giornate cittadine, incontri di formazione e di raccolta fondi, condivisione dei locali per la vita associativa, Esercizi Spirituali).

8. La CVX considera i progetti missionari della Lega come propria missione a livello di comunità nazionale e si impegna a promuoverne il sostegno dal punto di vista delle risorse umane (partecipazione ai campi e loro promozione presso potenziali partecipanti) ed economico (raccolta di fondi).

9. I gruppi della Lega si integrano nella vita CVX mantenendo la loro attuale struttura di comunità locale o inserendosi nella comunità locale CVX. Partecipano alla vita associativa (economica, elettorale, ecc.) secondo lo Statuto della Comunità Nazionale.

10. L'integrazione prevede la partecipazione di due membri della Lega geograficamente rappresentativi all'Esecutivo CVX, a partire dall'approvazione dell'accordo d'integrazione da parte dell'assemblea fino all'elezione del nuovo Esecutivo.

11. La realtà CVX-LMS si propone come strumento di aggregazione al servizio di altre piccole e grandi realtà comunitarie di spiritualità ignaziana, con l'obiettivo di creare massa critica e valorizzare il patrimonio spirituale comune per dare risposte al desiderio degli uomini di oggi di realizzare pienamente la propria umanità integrando fede e vita in tutte le diverse tappe della loro esistenza.

Omelia in memoria di Falcone, Morvillo e Borsellino

Pubblichiamo l'Omelia tenuta a Palermo il 23 maggio dal P. Vincenzo Sibilio S.I. in memoria di Giovanni Falcone, di Francesca Laura Morvillo e di Paolo Borsellino, sia per la sua profondità che, in certo modo, come presentazione del nuovo Assistente Nazionale CVX.

di p. Vincenzo Sibilio S.I.¹

Le letture che ho scelto per questa Messa sono molto impegnative.

Sull'esempio di San Paolo rivolto alla comunità di Efeso, Vi chiedo di *pregare per me perché ora mi sia data la parola per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo e perché possa annunziarlo con quel coraggio con il quale devo parlare.*

Divido la mia riflessione in due parti con una premessa importante: A che cosa è servito il sacrificio di questi uomini e donne? Dopo 17 anni cosa è cambiato?

Stiamo vivendo uno dei momenti più bui della nostra storia dove, alla crisi economica generata da una selvaggia ideologia di libero mercato, si affianca una fortissima crisi di ideali, valori, stili di vita; dove sembra che ad alcuni, pochi, sia tutto possibile e lecito, mentre ad altri, molti, viene negato ogni diritto; dove sembra che alcune leggi siano fatte ad uso e consumo di pochi e non per il bene comune e per il bene di ogni singolo uomo, italiano o straniero che sia; dove l'applicazione della giustizia viene invocata solo per coloro che non possono difendersi; dove viene diffuso sempre di

più un clima di sospetto e di denigrazione verso coloro che ancora oggi tentano disperatamente di affermare che la legge è uguale per tutti.

A volte, leggendo questa nostra realtà, possiamo essere presi dallo scoraggiamento e portati a pensare che il sacrificio di Giovanni, Francesca, Paolo e le loro scorte (e prima di loro dei tanti Chinnici, Cassarà, Dalla Chiesa, Mattarella, per citare solo alcuni) sia stato vano.

Ed ecco allora la Parola di Dio che ci viene in aiuto e ci fa comprendere il perché di questi morti.

Una prima riflessione parte dalla prima lettura che abbiamo ascoltato: è vero che, come al tempo di Isaia, anche oggi la corruzione esiste a tutti i livelli: nelle organizzazioni mafiose, nell'economia e nella finanza, nelle Istituzioni pubbliche, nella politica e, a volte, anche nella Chiesa, e spesso mafia, economia, politica possono intrecciarsi in un gioco perverso e distruttivo. Ma la corruzione può essere combattuta con i metodi usati particolarmente da Falcone e Borsellino e che riassumerei così:

¹ P. Vincenzo Sibilio S.I., gesuita, Rettore del Collegio "CEI" di Palermo e, da settembre, nuovo Assistente Nazionale CVX.



Paolo Borsellino e Giovanni Falcone

— demitizzare e relativizzare il fenomeno facendo ricorso alle forze sane della società e non mostrando paura;

— chiarire il fenomeno nelle sue manifestazioni, implicazioni e cause snidando e combattendo soprattutto l'immoralità strutturale (quella che Giovanni Paolo II definiva come "le strutture di peccato");

— smascherare il fenomeno nei suoi strumenti e perseguirlo nei suoi effetti e nelle sue radici (povertà e ignoranza, clientelismo e ricerca del potere a tutti i costi, sfruttamento della propria posizione per fini privati e alleanze strategiche, difesa ad oltranza del proprio gruppo (si chiami anche nazione) e rifiuto dell'alterità che è convivialità delle differenze e non conflittualità).

E aggiungo, come cristiano ed educatore: formare alla legalità e alla giustizia le nuove generazioni, mettere sempre al centro e al primo posto il povero, prendersi a cuore il bene pubblico, inventare nuove forme di convivenza civile e di partecipazione attiva, avere il coraggio di dire no fino alle estreme conseguenze perché altri vivano la loro dignità.

Una seconda riflessione mi viene suggerita dal brano del Vangelo: Gesù piange sulla città. È il grido del Profeta.

È il pianto di Dio. Cosa non ha accolto Gerusalemme? La via della pace, il tempo in cui è stata visitata.

Gesù piange su questa nostra città di Palermo che rifiuta la visita e ammazza i profeti.

Dio vuole entrare nella storia. Incarnarsi in essa e salvarla. La città della giustizia e della pace (questo è il significato della parola Gerusalemme), della convivenza pacifica e dell'accoglienza a volte è stata lasciata non nelle mani di Dio ma in quelle di speculatori, ladri e assassini dai quali abbiamo atteso, invano, almeno briciole.

Cosa ci insegnano questi nostri profeti che non dobbiamo dimenticare e che ci hanno preceduto?

Cosa insegnano a questa città?

Svegliati, rivestiti di luce, alzati in tutta la tua dignità e non stare più chiuso nel tuo piccolo mondo e nella tua casa, ritorna sulla strada, riappropriati della città. E questo significherà riscoprire con forza e con gioia le proprie radici, avere il coraggio di fare memoria del bello e del vero della nostra storia; significherà, con il nostro stile di vita, riaffermare l'uguaglianza, la fraternità, l'amore, la pace; riprendere la lotta civile perché ogni uomo a qualsiasi popolo, razza, cultura, religione appartenga possa vivere e godere dei diritti fondamentali: il lavoro, la casa, la famiglia, l'amore, la festa.

Ci insegnano a non farci conniventi con le strutture di peccato: da quelle più evidenti, come la mafia, a quelle più occulte, come le organizzazioni corporativistiche deviate e i gruppi di potere economico e politico.

Ci insegnano a sostenere lo sforzo eroico che tanta parte della magistratura fa perché sia rispettata la giustizia e il diritto del più debole.

Ci impegnano a far sì che sempre di più le forze dell'ordine siano forze per la pace e la cittadinanza attiva.

Ci dicono di non lasciare la politica a se stessa ma di svolgere il nostro compito di controllo perché essa sia al servizio di ogni cittadino.

Come cristiani ci spingono ad impegnarci perché sempre di più la città degli uomini somigli alla città di Dio in cui avrà stabile dimora la giustizia.

Non possiamo pretendere che Dio resusciti la città se noi non accogliamo la via della pace e la visita di Dio: la via della pace va accolta dentro di noi e deve portarci a mano a mano dalla parte di chi non ha voce; la visita di Dio è fargli spazio e permettere a Lui di starci, in questa città; e l'unico modo per fare ciò è riconoscerLo lì dove è: il povero, l'emarginato, l'immigrato regolare o clandestino che sia, il bambino.

Termino questa omelia rivolgendomi soprattutto alle famiglie degli uccisi dicendo loro il mio e il nostro grazie che si traduce nell'impegno a continuare la loro opera, ciascuno nel proprio ambito.

Un grazie ai magistrati presenti: siamo con voi. Non lasciatevi intimorire.

Alle forze dell'ordine: grazie perché rischiate la vita per noi. Non siate mai arroganti ma sempre più costruttori di pace.

Ai signori politici presenti: un saluto e la richiesta di accogliere l'invito di San Paolo: non cercate il vostro interesse personale ma quello degli altri; nulla fate per vanagloria e per spirito di parte.

A tutti i presenti, particolarmente ai giovani: accogliete il testimone e la consegna che Giovanni, Francesca, Paolo e tutti gli altri martiri vi hanno affidato tra le mani con il loro sangue.

Il Discernimento. Teoria e prassi

Edizioni Paoline, collana "Spiritualità del quotidiano", € 30,00, pagine 648.

Se c'è un tempo in cui l'arte del discernimento è diventata urgente, questo tempo è il nostro. La superficiale corsa alle soluzioni più immediate a tutti i livelli: culturale, politico, economico, personale... la richiesta di risposte facili e subito verificabili... sono questi i segni più evidenti, anche in ambito ecclesiale, dell'urgenza del discernimento, che gli antichi padri del cristianesimo definivano come l'arte di esaminare atti e pensieri dell'uomo e scegliere oculatamente quelli che sono da ammettere.

Questo volume si presenta come uno studio completo, ricco e profondo sul discernimento, senz'altro una delle pochissime opere così complete sul tema. L'Autore – uno dei massimi esperti nel campo del discernimento – riversa in questo libro anni di ricerca e di insegnamento, di direzione spirituale e di pratica pastorale e offre, fin dalle prime pagine, un'ampia chiarificazione dell'espressione "discernimento degli spiriti", soffermandosi a lungo anche sul significato del termine discrezione, con grande abilità e proprietà di linguaggio, esponendo le finalità, l'importanza e l'attualità dell'argomento, sia per la vita spirituale personale che per l'opera di evangelizzazione. Ricco di riferi-



menti al Magistero e alla dottrina dei grandi mistici, il libro dedica un'attenzione tutta particolare a Ignazio di Loyola e ai suoi Esercizi Spirituali, punto di riferimento fondamentale per chi intende approfondire questi temi. L'opera si articola in cinque parti; le prime tre parti riguardano anzitutto la teoria e le altre due sono di carattere più pratico. Un libro ordinato alla pratica, raccomanda l'Autore, e quindi da

leggere e da assimilare.

Pietro Schiavone sacerdote della Compagnia di Gesù, è stato Ordinario di Teologia spirituale nella Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Ha commentato il testo degli *Esercizi Spirituali* attingendo sia al Magistero sia agli altri scritti del santo di Loyola (12 edizioni con le Edizioni Paoline). Nel 1995 e nel 2004 ha pubblicato con la San Paolo *Esercizi Spirituali e Magistero* ed *Esercizi Spirituali. Ricerca sulle fonti* (con testo originale a fronte). Ha coordinato, come Direttore del *Centro Ignaziano di Spiritualità* (CIS), i lavori per la stampa de *Gli scritti di sant'Ignazio di Loyola*, AdP, Roma 2007. Tra le altre pubblicazioni: *La Santissima Trinità negli Esercizi Spirituali*, AdP, Roma 2000; *Chi può vivere senza affetti? La pedagogia ignaziana del "sentire" e del "gustare"*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005; *Contemplazione nell'azione*, EDI, Napoli 2007. Attualmente è Vice Rettore della Chiesa del Gesù di Roma.

Preghiera per il convegno CVX-LMS-MEG

Quella che segue è la preghiera che ha composto un ragazzo del MEG di Cagliari che ha partecipato al Convegno dei pre Testimoni e Responsabili MEG che si è svolto in contemporanea con quello CVX-LMS a Rocca di Papa. Ci sembra il modo migliore per ringraziare il Signore di questi giorni e per trasmettere a chi non c'era il senso e lo spirito di questo incontro.

*Signore,
anche se non posso essere alla Messa conclusiva del MEG,
ti voglio ringraziare per questo convegno,
perché la comunione tra il MEG, la CVX e la Lega Missionaria
che abbiamo vissuto questi giorni
è stata per me segno vivo del tuo amore.
Le età sono diverse,
ma la strada che percorrono i nostri piedi è la stessa:
qualcuno è più agile e fresco,
qualcuno è più lento ma già conosce parte del percorso,
qualche altro si dà da fare per batterlo e renderlo più agevole per gli altri...
Però tutti sono importanti
e la presenza di ciascuno è fonte di sostegno e di fiducia per tutti.
Ti chiedo la grazia
di illuminare sempre questo cammino di unità anche in futuro.*

Matteo

CONVEGNO NAZIONALE CVX-LMS

“ MISSIONE E STILI DI VITA ”

ROCCA DI PAPA, 30 APRILE - 3 MAGGIO 2009

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 30 APRILE

ORE 18.00 Arrivi e sistemazioni

ORE 20.00 Cena

VENERDÌ 1° MAGGIO

ORE 8.00 Colazione

ORE 8.30 Preghiera con il MEG

ORE 9.15 Saluto di Andrea Olivero, Presidente Nazionale delle ACLI e del Forum del Terzo Settore, e di Fabio Croccolo, Vice Presidente della Federazione delle Associazioni Ex-Alunni dei Collegi della Compagnia

ORE 9.50 Introduzione di Leonardo Becchetti, Presidente della CVX

ORE 10.30 Pausa

ORE 11.00 "Missione e stili di vita nella Scrittura".
Relazione di P. Jean Louis Ska, docente di Sacra Scrittura all'Istituto Biblico di Roma

ORE 13.00 Pranzo

ORE 15.30 "Missione e stili di vita nella chiesa oggi".
Prof. Sergio Tanzarella, docente di Storia della Chiesa alla Facoltà Teologica di Napoli

ORE 17.15 Pausa

ORE 17.45 Spiegazione del metodo dell'Open Space:
raccolta delle proposte di forum.

ORE 18.45 Celebrazione eucaristica

ORE 20.00 Cena

ORE 21.00 Veglia penitenziale organizzata dal MEG

SABATO 2 MAGGIO

ORE 8.00 Colazione

ORE 8.30 Preghiera con il MEG

ORE 9.00-12.30 *Open Space*: parte prima

ORE 13.00 Pranzo

ORE 15.15-18.00 *Open Space*: parte seconda

ORE 18.30 Celebrazione eucaristica presieduta dal
P. Provinciale d'Italia Carlo Casalone S.I.

ORE 20.00 Cena

Serata libera

DOMENICA 3 MAGGIO

ORE 8.00 Colazione

ORE 8.30 Celebrazione Eucaristica

ORE 9.30 Consiglio Nazionale per l'approvazione
del Bilancio

ORE 10.00 Assemblea: Sintesi delle proposte dei
gruppi

Comunicazioni

ORE 11.00 Pausa

ORE 11.30 Assemblea: votazione dell'accordo sul
percorso di integrazione CVX-Lega

Gesto simbolico di integrazione tra CVX e Lega

ORE 13.00 Pranzo e partenze



Comunità di Vita Cristiana

